

Redazione  
e Amministrazione:  
RUA DIREITA, 26  
Casella Postale, 1349

# La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Difensore: FRANCESCO FROLA

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestato la giustizia: ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli. L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo e l'Anti-Italia. Italiani! voi dovete combatterlo ovunque si presenti.

— OBBOONAMENTI —  
Anno . . . . . 20\$000  
Un numero . . . . . \$200  
Per annunzi' trattasi  
con l'Amministrazione

"L'ordine regna in Italia. Ma l'ordine è poi tutte? Vi è molto ordine anche in una prigione ed in un cimitero. L'ordine regna. Ma vi è una specie di ordine che non è altro se non la normalizzazione di un fondamentale disordine."

Ludovico NAUDEAU

ANNO IV | Composto e Impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58 | SAN PAOLO — Domenica, 15 Maggio 1927 | ESCE LA DOMENICA E IL GIOVEDI | NUM. 163

## A Parigi i fuorusciti attuano l'unione dei partiti antifascisti

Pubblichiamo separatamente il manifesto che i partiti di sinistra hanno lanciato da Parigi agli italiani emigrati e proscritti e alle organizzazioni antifasciste di ogni paese.

La "CONCENTRAZIONE DI AZIONE ANTIFASCISTA" è un avvenimento di importanza capitale e suggella i voti di tutti coloro che sanno far lucere in quest'ora decisiva i PARTICOLARI DISSENSI DI PARTITO ed ascoltare LE RAGIONI ASSORBENTI DI UNA MOBILITAZIONE DI TUTTE LE FORZE ANTIFASCISTE.

"LA DIFESA" saluta con commozione i dirigenti della nuova organizzazione politica, che da Parigi assumerà il comando della battaglia, e saluta anche le masse di emigrati e proscritti che in Francia formano il tenace e valoroso esercito dell'antifascismo.

La creazione di questa alleanza dei partiti di sinistra suona risposta alle insinuazioni degli avversari, i quali vedono, nelle discussioni precedenti l'assemblea, fenditure profonde ed incolmabili tra i vari programmi di azione antifascista.

"LA DIFESA" ED IL MOVIMENTO ANTIFASCISTA IN BRASILE HANNO SEMPRE AGITO SUL TERRENO, DAL QUALE OGGI SORGE LA "CONCENTRAZIONE" PARIGINA.

Nell'assumere la direzione di questo foglio, chiaramente e sprimevamo le direttive politiche che ci avrebbero guidato nell'esplicazione del nostro mandato: "di fronte al fenomeno fascista debbono tacere i particolari interessi dei singoli partiti. I partiti debbono unirsi per l'interesse comune che è quello di abbattere il fascismo."

Scopo comune di tutti gli antifascisti è quello di ridonare la libertà e la giustizia al nostro popolo, perché la libertà e la giustizia rappresentano le premesse inderogabili alla manifestazione di qualunque fede politica.

Quando avremo raggiunto la libertà allora ci divideremo. Ognuno seguirà la sua strada e canterà il suo inno. Ma fino a quel giorno dobbiamo rimanere tutti uniti, a costo di qualunque sacrificio, perché la divisione nel nostro campo crea la forza e la resistenza del fascismo.

Oggi, tra gli italiani, non ci possono essere che due campi: fascismo ed antifascismo. Le altre suddivisioni non hanno ragione di esistere. Da una parte Mussolini con Duvini, dall'altra gli onesti coll'ombra implacata di Matteotti.

LA COSTITUZIONE DELL'ALLEANZA DEI PARTITI DI SINISTRA A PARIGI SIGNIFICA QUINDI APPROVAZIONE ALL'IMPOSTAZIONE DELLA NOSTRA LOTTA e di ciò vivamente ci ralleghiamo.

Dall'esame del manifesto della "Concentrazione di azione antifascista" balzano ALTRE EVIDENTI COINCIDENZE TRA IL NOSTRO PENSIERO E LE

DIRETTIVE CHE INFORMANO IL NUOVO ENTE POLITICO.

La concentrazione dichiara che i vincoli comuni dei partiti aderenti sono, oltre alla lotta a fondo contro il fascismo, e le forze sociali reazionarie, di cui è la espressione, anche l'opposizione "contro gli istituti politici che ne hanno favorito lo sviluppo e lasciato conculcare le pubbliche libertà ed asservire il paese" fino all'abbattimento della dittatura e alla libera scelta per parte del popolo delle "istituzioni politiche e sociali che lo garantiscano contro i pericoli ricorrono offensivi della reazione, che hanno caratterizzato la storia dello Stato italiano".

Nel numero del 25 novembre de "LA DIFESA" scrivevamo: "noi desideriamo fermamente che la lotta contro il fascismo si chiuda in modo esauriente e definitivo col crollo ideologico e pratico del sistema infame, escogitato dal tiranno, e che con esso siano travolti tutti gli istituti che al fascismo hanno dato la consistenza e l'avallo".

In seguito, nel numero del 2 dicembre, nell'articolo editoriale intitolato "Il re" — La pregiudiziale antimonarchica", dicevamo: "E' l'ora di parole chiare. I compromessi non valgono. La battaglia che noi conduciamo contro il fascismo deve essere definitiva. Non possiamo più tenere l'Italia in una continua guerra civile.

Quando il fascismo cadrà dovranno ruzzolare con esso tutti gli istituti che gli hanno dato l'appoggio. Primo fra tutti la monarchia.

L'Italia di domani non può essere che repubblicana".

Questi concetti fondamentali sono stati costantemente ripetuti sulla "DIFESA" ed hanno informato la nostra linea politica.

SIAMO QUINDI COMPLETAMENTE ALL'UNISONO COLLA CONCENTRAZIONE PARIGINA.

Compiute queste constatazioni, riprendiamo con attività e con entusiasmo il nostro lavoro.

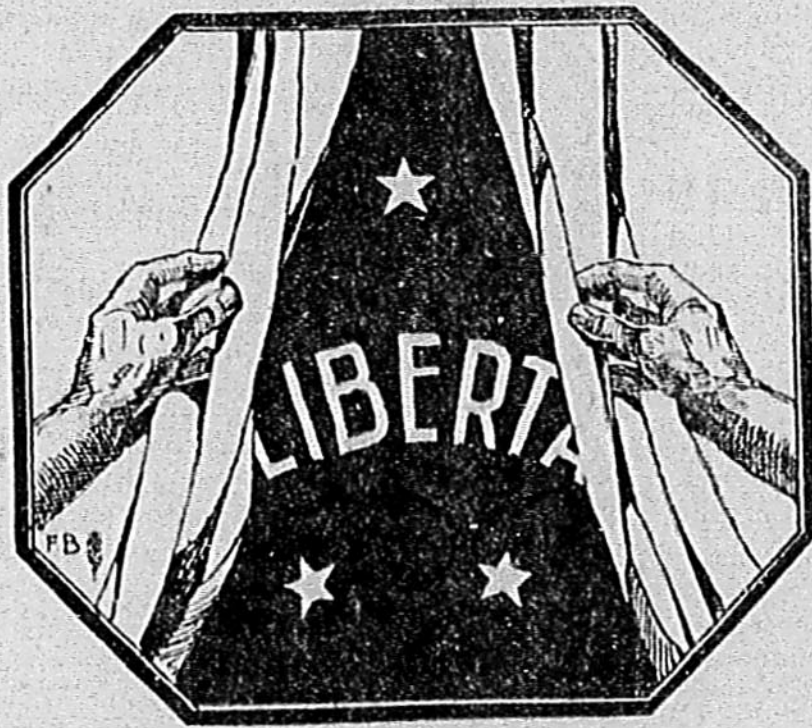
Manteniamo la bella unità del nostro movimento antifascista. Sosteniamo "LA DIFESA", che deve esprimere lo sforzo concreto di tutti gli italiani liberi, contro le usurpazioni dei cittadini della Mussolandia.

Un nuovo organismo, in cui sono rappresentate le correnti più importanti del pensiero e dell'azione antifascista è sorto. Ogni giorno la battaglia si va intensificando.

Bisogna dare opera o fede perché il fascismo venga isolato. Occorre che i popoli civili siano resi consapevoli del martirio del nostro paese. Gli organismi politici antifascisti, disseminati nel mondo debbono tenersi collegati e svolgere opera armonica.

Da parte nostra assicuriamo alla "CONCENTRAZIONE DI AZIONE ANTIFASCISTA" la nostra affettuosa solidarietà e promettiamo di condurre fino in fondo la battaglia.

FRANCESCO FROLA



Il programma della concentrazione antifascista

### CONCENTRAZIONE DI AZIONE ANTIFASCISTA

Agli Italiani emigrati o proscritti, Alle organizzazioni antifasciste di ogni paese.

Interpreti della volontà delle masse italiane oggi accomunate e fuse in una unica aspirazione di lotta aperta e senza restrizioni contro il fascismo, il Partito Socialista Italiano, il Partito Repubblicano Italiano, la Confederazione Generale del Lavoro d'Italia, la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, hanno deliberato di costituire un'intesa che ha preso il nome di "CONCENTRAZIONE DI AZIONE ANTIFASCISTA" e che si propone:

- a) di promuovere all'estero l'organizzazione delle forze italiane antifasciste, giovandosi dei seguenti mezzi: pubblicazione di un giornale quotidiano, costituzione nei centri di emigrazione italiana di sezioni della Concentrazione, fiancheggiamento della propaganda della Confederazione generale del Lavoro d'Italia;
- b) di tenere il contatto con le masse italiane, guidandole ed aiutandole nei loro movimenti di difesa sociale e di resistenza politica, spingendole ad organizzarsi nelle forme più proprie e necessarie, dopo che le leggi eccezionali fasciste hanno soppresso ogni libertà di stampa, di associazione, di riunione, e fatto di ogni rivendicazione del diritto del cittadino, della autonomia di pensiero e della libertà di organizzazione, un delitto contro la patria;
- c) di coordinare infine l'assistenza morale e materiale delle vittime del fascismo, che si contano a migliaia e a migliaia nelle prigioni, nei centri di deportazione, nell'esilio.

Il Comitato Esecutivo della Concentrazione inizia oggi il suo lavoro, ispirandosi al ricordo imperituro del Martiri che col loro sacrificio hanno riscattato per sempre le ragioni ideali di vita e di progresso di un popolo soggiogato; e rivolgendo a tutte le vittime una parola di speranza, agli italiani un incitamento alla resistenza e alla lotta, e alle masse operaie, ai partiti e alle organizzazioni di libertà del mondo intero un appello alla solidarietà.

Costituita sulla base dell'autonomia dei partiti e su di un programma di lavoro positivo, intendendo lasciare ai singoli partiti e alle organizzazioni aderenti la libertà di svolgere la loro particolare attività di propaganda, la Concentrazione dichiara che i vincoli comuni dei suoi membri sono: la lotta a fondo contro il fascismo, contro le forze sociali reazionarie, di cui esso è la espressione, contro gli istituti politici che ne hanno favorito lo sviluppo e lasciato conculcare le pubbliche libertà e asservire il paese; la volontà di proseguire questa lotta fino a quando, abbattuta la dittatura, sia reso possibile al popolo italiano di scegliersi le istituzioni politiche e sociali che lo garantiscano contro i pericoli ricorrono offensivi della reazione, che hanno caratterizzato la storia dello Stato italiano. Con quest'impegno e col programma di lavoro che sarà svolto senza alcuna debolezza, la Concentrazione ha la coscienza di poter corrispondere all'aspettativa del popolo italiano, la cui fede nella libertà non è mai venuta meno e la cui volontà di riscossa diviene ogni giorno più manifesta.

Si tratta di liberare un'altra volta l'Italia, ributtando i nuovi invasori che sono riusciti a soggiogarla dall'interno, passando sul cadavere putrefatto della libertà. Missione storica gigantesca cui non sarà inferiore la nostra volontà e neppure le nostre forze saranno inferiori se in ogni parte del mondo dove arriverà la nostra voce si muoveranno per aiuti e incoraggiamenti tutti gli italiani degni di essere liberi, tutte le organizzazioni di lavoratori che hanno giustamente terrore del contagio internazionale fascista, tutti i partiti i quali hanno compreso che l'abbattimento del fascismo è la condizione della pace, tutte le anime infine che si sentono sorelle agli oppressi e che stimano essere la libertà il supremo dei beni.

IL COMITATO ESECUTIVO della Concentrazione: On Claudio TREVES e On. G. E. MOFIGLIANI per il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, Pietro NENNI e Angelica BALABANOFF per il Partito Socialista Italiano, Prof. Fernando SCHIAVETTI e Dott. Mario PISTOCCHI per il Partito Repubblicano Italiano, On. Bruno BUOZZI e On. Felice QUAGLINO per la Confederazione Generale del Lavoro d'Italia, Avv. Alberto CIANCA e Alceste DE AMBRIS per la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo. Parigi, aprile 1927.

### Il giornale della Concentrazione

La Concentrazione di Azione Antifascista inizia il suo lavoro con la pubblicazione di un giornale, che dovrà essere l'organo coordinatore e animatore di tutte le varie iniziative che la nuova intesa si propone di compiere. Esso per titolo "LA LIBERTÀ" e ha cominciato le sue pubblicazioni come settimanale il 1.0 Maggio. Appena terminata la sistemazione amministrativa e l'organizzazione del servizio, il giornale diventerà quotidiano. E' già assicurata alla "LIBERTÀ" la collaborazione di tutti gli uomini migliori dell'antifascismo. Verrà subito lanciata fra gli antifascisti del mondo intero una sottoscrizione per tutto il lavoro della Concentrazione e per il giornale. Di tutto il piano concreto di attività che la Concentrazione si propone verrà dato notizia al più presto. I dati per schiarimenti, informazioni, inviti di sottoscrizioni, ecc. si può rivolgere alla Direzione di "LIBERTÀ" — 50, Rue Labat — PARIS (518).

### L'ORA DI FARE SUL SERIO

La concentrazione antifascista è ormai un fatto compiuto. V'è davvero da compiacersi che dopo alcuni mesi di azione frammentaria e disordinata, fra le incertezze, le soste e il disorientamento succeduti all'ultima ondata degli esuli, uomini, partiti e forze che fino ad oggi erano rimasti divisi da concezioni particolari, da spirito diverso, da volontà divergenti, siano riusciti a mettersi insieme per un'opera comune, su di uno stesso piano di lavoro positivo e concreto contro il fascismo.

Sarebbe stata veramente più organica e feconda una concentrazione che avesse potuto formarsi sopra un programma deciso di resistenza italiana, che avesse volto i propri sforzi quotidiani, oltre che alla battaglia demolitrice, anche alla rinascita dell'ordine nuovo per l'Italia di domani. Ma forse il momento è prematuro. Ogni partito ama conservare gelosamente l'integrità delle proprie dottrine, la pienezza della propria personalità particolare, piuttosto che rinunciare a qualche cosa nella ricerca di un programma che riesca soddisfacente per tutti. Ed infatti ogni sforzo per raggiungere un accordo sopra una base programmatica comune ha dovuto finora limitarsi a tracciare qualche linea vaga ed imprecisa, senza caratteri netti, senza formule chiare e marcate.

Ecco perché, quando si è voluto dare una forma concreta alle aspirazioni unanimi della massa che invocava da ogni parte e su ogni tono l'unità, quando si è sentito che ogni attesa ulteriore sarebbe stata una delusione indegna, che ogni ritardo sarebbe divenuto un tradimento verso tutti coloro che in Italia attendono anche dall'estero, una parola di speranza e una promessa di azione, si è dovuto mettere da parte l'elaborazione faticosa e forse vana dei programmi e ricercare l'accordo sul terreno del lavoro concreto, con pochi ma grandi e chiari obbiettivi.

Nessuna contrattazione sul terreno delle dottrine lega dunque i partiti e le organizzazioni che si sono messi insieme. Però il bersaglio è fissato: l'impegno di tutti i componenti della concentrazione è di combattere FINO IN FONDO nel mondo tutto ma che può anche voler dir poco, per chi voglia sofisticare — ma anche contro tutte le forze sociali reazionarie e contro gli istituti politici che sono stati e sono degli ausiliatori, dei sostenitori e del complice della tirannia fascista. E' chiaro che monarchia e fascismo, legati dalla catena degli stessi delitti, saranno giudicati e condannati insieme, senza circostanze attenuanti.

Fino a quando durerà questo patto? Fino a quando sia stata abbattuta la dittatura, cioè il fascismo e la monarchia insieme, e il popolo italiano sia messo in grado di scegliere liberamente, attraverso l'aperta manifestazione della propria sovranità, il regime che vorrà dare al paese. Fino a quando, in altro paro-

le, sia convocata in Italia un'Assemblea delle sorti nuove della nazione italiana — Assemblea Costituente, che decida sulla sua sorte. Ed ora, bisogna cominciare sul serio. La sosta è finita. L'attesa non è più giustificata. Se poteva sembrare inevitabile un periodo di orientamento per coloro che la selvaggia fascista cacciava sulle vie tormentose dell'esilio, ora ognuno deve aver scelta chiaramente il proprio posto d'azione. La lotta contro il fascismo deve essere la sua propria. I dabbili esigenze e domanda a tutti il compimento di questa lotta. acc, che si abbandona tradisce, chi aspetta la caduta del fascismo dal corso degli eventi è indegno di vivere questa dura vigilia con la speranza della vittoria. L'antifascismo non è tutto nella Concentrazione; siamo d'accordo. Vi sono altre forze ed altri elementi che lavorano con ardore — e sia pure con altri obbiettivi — per abbattere il fascismo. Ma per il blocco di forze organizzate che la Concentrazione costituisce, per la tradizione che accompagna i partiti che la compongono, per l'atmosfera di simpatie e di consensi che li circonda, per i rapporti e la solidarietà internazionali di cui godono, c'è un dovere più vasto e più grande da compiere: diventare il centro animatore della lotta gigantesca che si combatte in tutto il mondo contro la dittatura italiana, sostenitrice e complice di tutte le forze reazionarie in ogni paese. Il compito è vasto. C'è da lavorare per tutti. La Concentrazione sta fissando alcuni criteri pratici fondamentali che debbono guidare la sua opera; sta creando la rete di organizzazioni che debbono essere l'ossatura del suo movimento. Comincia l'ora di fare sul serio: di fare e di lavorare con spirito nuovo, con volontà più vigorosa, con decisione più ardita. Abbiamo perduto un tempo prezioso nei sentieri tortuosi di tante questioni paralizzanti. Ora la strada è tracciata e bisogna percorrerla con la ferma fiducia che essa conduca alla mèta. Ognuno, ripeto, ha assunto le proprie responsabilità — politiche e personali — di fronte agli altri componenti della Concentrazione e di fronte alle masse antifasciste. Finora si è vissuto in gran parte di credito. E' giunta l'ora di vivere d'opere concrete. Chi non sente lo stimolo di quest'imperiosa esigenza, o chi non portasse nei compiti che attendono tutto l'ardore, la prontezza, il coraggio che sono necessari, si metterebbe automaticamente da parte dal gruppo di coloro che vogliono agire e che sentono che bisogna fare sul serio. Ed ora al lavoro, con la fede sicura e con la volontà di vincere.

MARIO PISTOCCHI.

In terza pagina:  
**La biografia di  
Bernardo Attolico**

Echi e commenti

FOIA GUERRAIOLA

ROMA, 10 — In un discorso tenuto al Palazzo Vecchio, a Firenze, presente un uditorio di studenti e di autorità, l'on. Augusto Turati, segretario generale del partito fascista, ha detto:

"Non sappiamo se il destino vorrà che siamo domani combattenti disperati o pazienti lavoratori per preparare la costruzione della potenza economica dell'Italia. Dobbiamo essere però sempre pronti poiché un destino improvviso può buttare innanzi alla nuova generazione una responsabilità disperata. Per questo è necessario essere sempre pronti a balzare.

"Continuate nella vostra battaglia non parlando mai troppo, perché la vittoria è fatta soprattutto dalla volontà di vincere sempre e a qualunque costo. Per essere buoni combattenti bisogna proficarsi e sapersi sacrificare.

"Vi sono molti fascisti che hanno comprate delle mezze dozzine di camicie nere, ha hanno conservato la vecchia anima. Ebbene, bisogna rompere i ponti col passato pensando che la vita del fascismo sta nel ricominciare domani. Non si tratta oggi di morire. Potremmo chiedervelo però domani. Vedremo allora quelli che faranno il passo avanti. Oggi si tratta di vivere, ma bene e dignitosamente sentendo la bellezza di ogni impeto e lo splendore del sacrificio".

Sempre squilli di guerra! Ad ogni occasione i dirigenti fascisti parlano di "battaglie di domani", di "sacrificio della vita" (il sacrificio della vita, però, fino ad oggi è stato sempre degli antifascisti), di "nuove vittorie" etc. Tutto il frasario dei "radiomagisti" del '15 e dei dannunziani del '20 è ritornato di moda, debitamente rinfrescato con nuove espressioni retoriche adatte al momento. A quei tempi si parlava di "liberare" i fratelli trentini e triestini; oggi si parla di "diritto di espansione", di "potenza esuberante", di "responsabilità disperata". L'argomento preferito dal gerarchico fondamentalista è però sempre quello dell'... invadita di tutto il mondo per l'Italia fascista, invadita che deve essere punita con una grande guerra sterminatrice (per chi?).

E' superfluo rilevare la gravità di questo continuo eccitamento alla guerra da parte del fascismo. Queste espressioni sarebbero gravi anche se usate da persone che non rivestono cariche di responsabilità politica; ma sono assolutamente pazzesche quando chi le adopra è lo stesso capo del governo o la massima autorità del

partito al potere. Oggi, in Italia, l'aria è infuocata e le fabbriche d'armi lavorano a tutta forza. La guerra — la sciagurata guerra che sprofonderà l'Italia nel baratro — è inevitabile. Mussolini è costretto a parlare continuamente per galvanizzare lo spirito dei fascisti, ma non vorrebbe farla. Pure sarà costretto a farla egualmente, perché è fatale che scherzando ad ogni momento col fuoco vieti ad una polveriera, questa debba saltare in aria.

Ma il più comico, in questa tragica farsa mussoliniana, è la protesta di pacifismo che l'Assessorato di Matteotti fa alle grandi potenze ogni volta che viene chiamato a dare spiegazioni sulla sua pazzesca condotta. Allora egli adopra il tono umile del cane frustato, e piagnucola come un bambino a cui si tirino le orecchie. L'episodio con la Jugoslavia è ancora aperto e può offrire un inequivocabile esempio.

A sentir lui è la Jugoslavia che vuole la guerra... E intanto, a Firenze, il segretario fascista dice agli studenti (cioè all'elemento più irresponsabile e più infiammabile) che "domani potremmo chiedervi di morire".

SEMPRE CONDANNE

ROMA, 10 — Vincenzo Monopoli accusato di fabbricare e vendere pugnali con l'iscrizione "Viva Lenin" è stato oggi condannato dal tribunale speciale a tre anni di carcere.

Tre anni di galera per aver scritto "Viva Lenin"! Quanti anni ci vorrebbero, allora, per chi ha assassinato Matteotti, Amendola, Pili e tutte le altre migliaia di vittime del fascismo, e per chi ha gridato nelle piazze "Viva Dumini"?

IL SOLITO COMLOTTO

ROMA, 11 — In seguito ad assidue ricerche e a ripetuti appostamenti, la polizia è riuscita a scoprire un complotto di comunisti che da parecchio tempo, andavano tramando ai danni della compagine sociale.

Dopo avere operate diverse perquisizioni o sequestrato un notevole contingente di opuscoli di propaganda, la polizia ha proceduto all'arresto di certi Giovanni Zanetti, Luciano Marchi e dei fratelli Sabani che sembra fossero coloro che tenevano le fila del complotto.

C'è bisogno di porre ancora una volta il dilemma: se questi complotti sono veri, dov'è l'unanime consenso?

ANNO V, SI: LA CIMICE, NO

Dunque tutti i giornali d'Italia sono fascistizzati, tutti i giornalisti debbono essere "agli ordini del duce e del fascismo", ma pare che disciplina e censura non siano riusciti ancora a pareggiare "mo' con issa", e una certa differenza vi è ancora fra le gazzette che debbono essere nelle mani del fascismo uno squisito organo politico. Tanto vero che il Gran Consiglio — il Gran Consiglio fascista, il vero governo d'Italia — ha deciso che i giornali d'Italia debbono essere divisi in due categorie. Alla prima apparterranno i "puri", quelli che sono redatti unicamente da funzionari (il chiamano ancora giornalisti, ma non sono che funzionari) che provengono dal fascismo, che tutto debbono al fascismo o che nulla hanno da farsi perdonare dai gerarchi, se non forse il fatto che non si sono dimenati abbastanza per "arraffare" tanto da poter vivere lautamente senza più lavorare, ciò che — in cinque anni di arrabaglio — rivela una evidente inferiorità intellettuale. Ai giornalisti di questa prima categoria sarebbe accordato l'insigne onore di fregiare la loro testata con la "cimice". Alla seconda categoria, una categoria scadente, apparterranno gli altri, quei giornalisti cioè che già furono di opposizione e che hanno conservato nel personale di redazione alcuni nomi che, pur avendo dimostrato di non aver neppure una riserva mentale contro il fascismo, non hanno tuttavia la tessera, nemmeno per necessità familiari, o ai giornali di questa seconda categoria verrebbe inflitta l'insigne umiliazione di non poter fregiare la loro testata con la cimice. Insomma, dice il Gran Consiglio, bisogna che vi

sia un segno distintivo fra la nobiltà pura e la bastarda.

E tutti, come è di dovere in un paese disciplinato fascisticamente, giu' a batter le mani.

Bravii! bravii! così si fa. Ma i direttori dei giornali destinati all'onore insigne di ornare la testata del loro giornale con la cimice, sono perplessi più che perplessi, inquieti. Se questo provvedimento lo si addotta realmente... che crollo per la loro tiratura.

Perché, va bene; anche i giornali che non avranno l'insigne onore continueranno ad essere del giornale fascisti né più né meno degli altri, però... però il pubblico vedrà nell'assenza del segno di completa dedizione al regime, oh! non una riserva mentale (se tale riserva vi fosse gli scrittori di quel periodo non potrebbero più essere iscritti nell'albo dei giornalisti epperò non potrebbero più esercitare la professione) ma una predisposizione alle riserve mentali. E ciò basterebbe perché il pubblico... inutile d'insistere.

Facciamo l'esempio di Torino.

La "Gazzetta del Popolo" avrà la cimice, la "Stampa", no. Che ne seguirà? Maffio Maffi il direttore fascistissimo di "La Gazzetta del Popolo" è terribilmente inquieto.

Finora il regime lo ha aiutato potentemente: grazie ad una prima sospensione di un mese, all'epoca di Locarno, e grazie al "coup de collier" dopo l'attentato di Bologna, "La Stampa" ha perduto un quindici mila copie che "La Gazzetta del Popolo" ha ereditato. E per la prima volta, dopo tanti anni, il vecchio giornale "liberale" torinese chiude i suoi bilanci in attivo: se gli impongono la

cimice, lo spettro del passivo si riaffaccerà immediatamente.

E come Maffio Maffi ragionano tutti i direttori dei giornali destinati all'onore di fregiarsi della cimice. Essi, che sentono il polso della folla, sanno quel che debbono paventare: il fiasco littorio, il nemico del loro bilanc.

E quando c'è di mezzo una questione di "palanche"... stiano tranquilli i lettori, non se ne farà nulla.

...Finché si tratta di fare una smargiassata di più in seno dal Gran Consiglio, niente di male, ma quando si tratta di passare alla pratica applicazione...

...Finché si tratta di inserire sulla testata: Anno V, poco male, se tutti i giornali sono costretti a farlo, ma se si tratta del privilegio delle cimice... Accidenti al privilegio.

Come si vive in Italia

NEL VERCELLESE

VERCELLI, 15/3/27. Carlismo compagno... Solo oggi potremmo avere la tua attestissima 7/1/27. Questo è dovuto ai grandi rigori che andiamo attraversando nella posta: sotto il bel regime di Mussolini I.

Tu ci domandi un cenno sulla situazione economica politica del vercellese. Ben volentieri lo facciamo, ma sappi che attualmente anche lo scrivere a compagni cari all'estero, è cosa pericolosa perché significa dare (secondo loro) dati al fuorusciti per denigrare il fascismo.

Sotto l'impero di Mussolini è così! Come pure tu lo saprai già: fu impiantata la forza in Vercelli, Piazza Cavour per opera d'un gruppo di masnadieri, minoranti, dopo l'attentato Zamboni; contemporaneamente hanno lanciato un manifesto al pubblico il quale diceva: "Se Mussolini viene ucciso da mano sovversiva, bene trenta sovversivi di Vercelli e dintorni sarebbero condotti alla forza impiantata in Piazza Cavour". E facevano pure il nome e cognome di essi: noi non abbiamo avuto più un momento di tregua. Ci hanno dato una caccia spietata.

Quella collocata, era una vecchia forza che si trovava nel museo municipale. Stette impiantata solo 30 ore. Poi il sottoprefetto diede ordine di toglierla.

Però, senza averli mandati alla forza i nostri migliori compagni furono vittima lo stesso. Parte furono mandati al domicilio coatto (e confine politico che dir si voglia) e parte incarcerati.

Il maestro Angelo Fietti che ha dato una lunga attività nella "Federazione dei contadini del vercellese" e che fu segretario di essa, ora che era quasi cieco, ad oltre 65 anni di età, lo ammanettarono e come un cane, lo mandarono nell'isola Lampedusa.

Il Basa Carlo, ex redattore del giornale socialista "La Risaia" e che ha dato una lunga attività nel partito socialista massimalista pure, costò il Serassi M., Somagnolo, Rigoletti del Capucelli ed una infinità dei paesi circoscriviti di cui oggi non ricordo più il nome.

L'altro giorno dovetti assistere ad una scena molto dolorosa; in una osteria di Vercelli vi era un vecchio di quasi settant'anni di Stropiana, un certo Cerutti Giovanni, socialista turatiano, ivi intavolò una discussione con altri che vi eran lì, si azzardò a criticare il Duce. Una spia del medesimo paese un certo Molinari (detto Eruani) andò a denunciarlo alla Milizia, la quale intervenne subito. Il povero vecchietto lo trattarono peggio d'una bestia, lo portarono in prigione e gli fecero scontare 13 giorni e poi lo mandarono fuori con la libertà provvisoria.

Il compagno B. C. fu portato alla sede del fascio di Vercelli e lo hanno minacciato a morte. Gli hanno detto che se faceva conto di smetterla con queste... attività politiche, bene, se no il domicilio coatto o magari la morte, lo attendeva.

In quanto a noi contadini braccianti dobbiamo dirci che questo lavoro non abbiamo lavorato quasi niente. I grossi e grassi proprietari terrieri dicono che il prezzo del riso diminuisce e quindi non è conveniente far lavorare troppo. I salari vengono ridotti in un modo eccezionale.

E' vero che esiste il sindacato fascista, ma questo non fa altro che

BOLLI DI PROPAGANDA PRO "DIFESA"



Sono gommati e possono essere incollati sulle buste della corrispondenza.

Sono in vendita presso la nostra Amministrazione in cartelle di 42 bolli ciascuna al prezzo di 2.000 reis la cartella.

tre anni di sorveglianza. Fra gli ammoniti vi sono De Gregori e Gentili.

Durante le terribili giornate di novembre i fascisti hanno commesso in tutto il Veneto degli orrori indescrivibili. Case distrutte, amici ferocemente bastonati, bandi perpetui dalle città; la casa di cura di Bergamo, le abitazioni di Razzini, di Boscolo, di Della Rosa, di Visentini, di Lanoli e di parecchi altri sono state devastate e i mobili portati sulla via e incendiati.

Gli studi di Boscolo, Visentini, Costantini, Della Rosa, Calzavara, la farmacia di Lanoli, il caffè di S. Vito, gli uffici del partito repubblicano, la redazione della "Riscossa" sono stati completamente distrutti. Fra i bastonati vi sono i fratelli Locatelli, Farcasso, Bassetto, Valenti, Zorzi, Bettamin, Bonvicini, i fratelli Ronfini, il dottor Moschini e decine e decine di altri repubblicani, socialisti, comunisti.

I colpiti da bando perpetuo sono, nella sola città trentino; altri quattordici di Vittorio, e in tutti i paesi della provincia si sono verificati casi simili. Guido Bergamo è al Cairo; Mario Bergamo, Schiavetti, Padovani e numerosi altri di tutte le regioni sono a Parigi.

Chiesa, Facchinetti, Pacchiardi e Reale sono a Lugano. Conti, Morea, Macrelli e altre centinaia sono al domicilio coatto. Manco di notizie di parecchi, perché la posta funziona in Italia come vuole il fascismo.

Tutto è soppresso e proibito sotto il regime di terrore che Mussolini ha instaurato; nessuno può lavorare se non è iscritto nei sindacati fascisti, i cui dirigenti sono d'accordo con gli industriali per mantenere le paghe degli operai; continuano a dire che in Italia non vi è disoccupazione; nulla di più falso. In Italia vi è disoccupazione in aumento e paghe in diminuzione.

Tra breve ti scriverò più a lungo dandoti maggiori notizie su Treviso in particolare e sull'Italia in generale. Cordiali fraterni saluti e scrivi.

(segue la firma)

UN MILIONE DI FUORUSCITI

I giornali coloniali fascisti nel dare la notizia del messaggio di Mussolini per il "ritorno ai campi" avevano molto prudentemente omissa la cifra di 1 milione in esso contenuta.

Che cos'è questo milione? Possiamo saperlo oggi, leggendo su altri giornali il testo integrale del messaggio. Dal 1921, anno in cui scorse il fascismo, circa UN MILIONE di italiani hanno abbandonato la penisola, oltre, naturalmente, ai soliti emigranti regolarmente registrati presso il Commissariato dell'Emigrazione.

Sono UN MILIONE di lavoratori (operai, professionisti, etc.) fuggiti dall'Italia per sottrarsi alle persecuzioni fasciste. E' una cifra che fa rabbrivire. Nessun paese, in nessuna epoca, ebbe mai un esercito così imponente di fuorusciti!

La confessione del duce è dunque oltremodo preziosa: è la prova più evidente che il fascismo ha reso impossibile la vita in Italia.

MASSIME

Si possono conciliare il diavolo e l'acqua santa? ed allora perché volete conciliare gli assassini cogli assassinati, i ladri coi derubati, i traditi coi traditori?

Solo gli imbecilli o i tristi possono dichiarare che la libertà è un articolo di lusso.

L'aritmetica non è un'opinione; ma talvolta un'opinione può essere aritmetica.

Esempio: — Sono stati raccolti dalla Sudamerica 327 dollari Popolare 1350 dollari Italo Belga 72 dollari

Totale 4649 dollari

Na verranno ancora, ma a dimostrare il consenso unanime... c'è tempo! Eppure anche questo lo strombazzarono come un successo stropitoso dell'idea geniale del Duce di pagare i debiti... "pedindo emolosa".

PIETRO FINI

PERCHE'...

COSI' POCO?

Come in tutti i regimi di tirannia, i fascisti ostentano e strombazzano in faccia al mondo l'unanime consenso del popolo italiano alla loro opera.

Il segretario generale, recentemente osava affermare che gli iscritti al partito fascista sono, presentemente 2.168.021; ai quali si debbono aggiungere 3 milioni di operai spontaneamente sindacati nelle corporazioni e 20 milioni di cittadini entusiasticamente fedeli alle direttive fasciste.

Chi non conosce l'asituazione può, fino ad un certo punto, credere a tali sfacciate affermazioni, ma è sufficiente aver vissuto una sola ora di vita nella terribile Bastiglia che si chiama Italia, per comprendere che i consensi del popolo italiano rassomigliano troppo a quelli di molti altri popoli sottoposti alla tirannia di un qualsiasi criminale.

I consensi d'Italia somigliano a quelli di Varsavia. Victor Hugo, in "Napoleone il Piccolo" così parla dei consensi del popolo francese verso il traditore Bonaparte:

"... Infatti, vi è stato un plebiscito di 7.500.000 voti.

Parlamone.

Un brigante ferma una diligenza in mezzo ad un bosco.

Egli sta alla testa di una comitiva risoluta.

I viaggiatori sono più numerosi; ma sono divisi, seduti in compartimenti, mezzi addormentati, sorpresi in mezzo alla notte, colti alla sprovvista e senza armi.

Il brigante ordina loro di scendere, di non cacciare un grido, di non profierir motto e di mettere la faccia a terra.

Alcuni resistono e si brucia loro le cervella.

Gli altri ubbidiscono e si gettano a terra, nudi, immobili, atterriti, confusi coi morti e pari ai morti.

Il brigante, mentre i suoi complici tengono i piedi sui reni dei viaggiatori e le pistole sulle loro teste, fruga le loro tasche, rompe i loro bagagli e prende tutto ciò che essi tengono di prezioso.

Votate le tasche ed i bagagli, finito il colpo, egli dice: "Avevo per mettermi in regola colla giustizia, ho scritto sopra una carta che voi riconosceste che tutto ciò che vi ho preso mi apparteneva e che voi me lo concedeste di buon grado. Io intendo che sia questo il vostro avviso. Si metterà ad ognuno di voi una penna in mano, e senza dir un accento, senza fare un gesto, senza lasciare il posto dove siete..."

(La faccia a terra, il volto nel fango). "... stenderete il braccio vostro e firmerete questa carta. Se qualcuno si muove o parla, ecco la coda della mia pistola. Del resto voi siete liberi".

I viaggiatori stendono il braccio e firmano.

Ciò fatto, il brigante alza la testa e dice: "Ho sette milioni e cinquecentomila voti..."

Io ammiro questa cifra. Sapete perché? La trovo umile: 7.500.000, 12' poca cosa.

Nessuno rifiuta la buona misura. Chi gl'impediva di fissare ottomilioni, diecimilioni, una cifra rotonda? In quanto a me, fui ingannato nelle mie speranze. Contavo sulla unanimità!

Concludo giustamente, il grande poeta-filosofo francese. Difatti, perché Mussolini, come Napoleone, s'indugia a creare delle cifre per dar parvenza di verità alla somma dei consenzienti alla sua opera? Egli potrebbe addirittura proclamare che neppure un italiano — residente in Italia — è contrario al fascismo. Tanto nessuno si ribellerebbe. I ribelli non han diritto alla parola e se osano un gesto solo, sanno ciò che li attende: l'assassinio, la galera, il domicilio coatto, la fame, la rovina.

Nel cimiteri e negli ergastoli, il silenzio più profondo impara. Tale silenzio riflette tristemente, tragicamente quello del popolo italiano. Ma un giorno sarà rotto per sempre dalla insurrezione del popolo che in tale tragico silenzio sta appunto affilando le armi per rompere le catene che lo tiene schiavo e travolgere ogni dettaglio di reazione.

La storia non mente, non può mentire. Napoleone il Piccolo, malgrado i vantati consensi, cadde tristemente. Il delinquente di Predappio è destinato alla Rupe Tarpea.

EMIGRAZIONE

La politica dell'emigrazione del regime fascista è stupendamente caotica e contraddittoria.

Da un lato si fanno sforzi per indurre le nazioni estere ad aprire le porte agli emigranti italiani; dall'altro si proclama che l'emigrazione è un male a cui bisogna opporsi.

Se è un male, perché si sono fatti tentativi disperatamente inutili con gli S. U., col Canada e perfino con la Federazione Australiana per ottenere facilitazioni all'accesso — ora interdetto o limitatissimo — ai nostri disgraziati connazionali che non trovano lavoro in patria?

Illustriamo, qualche settimana fa, questa gatta favola della volpe e dell'uva acerba onde i sommi gerarchi del fascismo si coprono di non vo ridicolo.

L'emigrazione italiana è un fatto insopprimibile, che sfida tutte le restrizioni artificiali e i programmi fantastici del governante d'Italia. Finché la popolazione italiana non cesserà d'aumentare e sino a quando il sottosuolo della Penisola e delle isole non rivelerà impensati e fin qui ingorati tesori nascosti di ferro e carbone ci sarà sempre almeno mezzo milione di italiani ogni anno che — a prescindere del regime politico, di libertà e di reazione — tenterà di procurarsi un pane fuori dei confini della patria.

Il fascismo non può modificare questo fatto, né attenuarlo. Tutta la retorica spumosa dei suoi improvvisati statisti, tutti i sogni d'impero, tutte le fantastiche imprese di sfruttamento coloniale non possono cancellare questo fatto, che come tutti i fatti sfidano tenacemente i diluvi di parole vane.

Ma il fascismo è riuscito a rendere più difficile il problema emigratorio italiano creando in quasi tutti i paesi — specialmente europei — dove i nostri lavoratori in cerca di lavoro si avviano, un'atmosfera di sospetto e di diffidenza a loro danno.

Tipico è l'esempio della Francia. Dopo la chiusura dell'immigrazione nord-americana, è nella confinante repubblica latina che circa un milione di italiani hanno trovato impiego alle loro attività. Senza questo sbocco, la congestione dei mercati di lavoro italiani sarebbe diventata preoccupante.

Gli italiani hanno trovato lavoro in Francia non solo nelle provincie ricostruite e ricostruende nel Nord, non solo nelle miniere e nelle officine metallurgiche ma, ciò che era più consolante, nelle campagne feracissime ma semideserte del sud-ovest. Qui vi sarebbe posto ancora per qualche altro milione di contadini. Una politica sennata e intelligente, avrebbe dovuto coltivare i rapporti più cordiali con la Repubblica francese, la quale è interessata quanto noi ad assorbire il nostro eccesso di popolazione. Noi ci saremmo alleggeriti della nostra pleora di braccia... e di bocche; la Francia si sarebbe rinsanguata nelle sue deficienze demografiche.

Invece, che cosa ha fatto il fascismo? La più stolta delle politiche provocatorie e di aggressione verbale contro la Francia. Si è alimentato artificialmente un nuovo irredentismo che ha già messo gli occhi sulla Corsica, su Nizza e nella Savoia, per non parlare di Tunisi.

Si è scatenata sulla stampa una campagna di ingiurie e di villipendio contro il popolo francese, ferendolo nel suo orgoglio e minacciandolo nella sua integrità. Si è arrivati ad organizzare gli assalti ai consolati francesi e a pretendere che la Repubblica tradisca le sue più sacre tradizioni democratiche facendosi complice dei delitti fascisti a danno dei rifugiati politici. Si è, infine, giunti a tramare complotti in territorio francese per mezzo di poliziotti e di spie e di agenti provocatori fascisti a servizio diretto dal capo del governo delle bande nere.

Il risultato di tutto questo arme-gio stolto e pazzesco è stato quello di rendere diffidenti i francesi contro tutto ciò che sa di italiano.

C'è una minoranza intelligente che distingue tra italiani e fascisti e sa che gli onesti lavoratori che valicano le Alpi per cercare pane e libertà nulla hanno a che vedere con la cricca brigantesca che spadroneggia sull'Italia. Ma la parte più ignorante della popolazione, abilmente sobillata dai militaristi e dai nazionalisti (questa mala genia in maggiori o minori proporzioni alligna dappertutto), non sa fare distinzio-

BERNARDO ATTOLICO

il nuovo ambasciatore della Mussolandia

PERCHE' L'HANNO MANDATO IN BRASILE

BERNARDO ATTOLICO E' IL NUOVO AMBASCIATORE CHE LA MUSSOLANDIA HA INVIATO IN BRASILE. E' il rappresentante del fascismo cioè del governo della Mussolandia, cioè di quella banda armata e criminale che tiene soggetto colla violenza e coll'arbitrio il nostro paese, l'Italia.

Bernardo Attolico quindi è l'invio dei nostri capitali nemici, di coloro che hanno tolto alla nostra patria la libertà ed hanno restituito alla costituzione, patto giurato fra popolo e re, l'arbitrio sanguinario della Mussolandia, che è sinonimo di Anti-Italia.

BERNARDO ATTOLICO VIENE IN BRASILE CON INTENZIONI GUERRIERE. Egli è uno degli uomini di fiducia di Benito Mussolini.

Il Duce non può rimanere sotto l'onta degli scacchi diplomatici che gli ha procurato Montagna — Vuole ad ogni costo una rivincita.

CHI NON RICORDA LE SCONFITTE DEL FASCISMO E DEL GOVERNO FASCISTA IN BRASILE?

GIURIATI, ambasciatore straordinario sulla nave "Italia", si presenta in camicia nera a WASHINGTON LUIS, Capo dello Stato di S. Paolo, e non è ricevuto.

ROCCHEZZI, fiduciario fascista per il Brasile, viene accusato di assassinio da "LA DIFESA". Da querela ed esibisce una sentenza italiana di assoluzione.

La magistratura brasiliana dichiara che le sentenze sotto il fascismo non fanno prova perché rispondono a criteri di partigianeria. Esamina il fatto e conclude colla assoluzione de "LA DIFESA" e del suo direttore ANTONIO CIMATTI.

"LA DIFESA" pubblica un articolo sulle responsabilità del re di fronte al fascismo. MONTAGNA chiede che "LA DIFESA" sia processata e sia processato il suo direttore PROF. PICCAROLO. S'istruisce il processo, che si capovolge e diventa una serrata documentazione delle infamie fasciste e savoine. Anche questa volta assoluzione.

Il nostro direttore FRANCESCO FROLA parte dalla Francia per venire a S. Paolo. Montagna, per istigazione del Governo di Roma, si oppone al suo sbarco dichiarando al Governo Brasiliano un'infinità di menzogne. A FROLA, fuggito dall'"Ipanema" viene accordato il diritto d'asilo.

Montagna chiede ancora la soppressione de "LA DIFESA" e l'espulsione di FROLA. Il Brasile, paese democratico e ospitale, risponde degnamente all'emissario del fascismo.

ni e confonde il fascismo con l'Italia e reagisce alle bestiali provocazioni del nero-camicciati avvolgendo in una atmosfera d'avversione gli italiani tutti.

Già si pensa di istituire anche in Francia misure restrittive dell'immigrazione, come si è di già istituita un speciale legislazione fiscale a danno degli stranieri. Non ci sarebbe da stupire che domani si chiudessero del tutto le porte in faccia all'immigrazione di lavoratori italiani.

Ho voluto illustrare l'esempio francese che è tipico. Ma potrei dimostrare come in quasi tutti i paesi di nostra emigrazione si va formando un ambiente di avversione ai nostri danni dovuto esclusivamente all'essasperato spirito nazionalistico che il fascismo coltiva amorosamente con una cecità che è semplicemente spaventevole.

L'unico possibile reagente a questa politica balorda di cui l'Italia gente soffre le conseguenze consiste, da parte degli emigranti italiani, nel separare nettamente ogni responsabilità col fascismo e nel fare sapere al mondo che non solo il fascismo non rappresenta l'Italia ma è di questa il suo più odioso nemico.

VINCENZO VACIRCA

Questa serie di insuccessi ha creato l'incompatibilità di Montagna colla carica affidatagli da Mussolini. Perciò è stato sostituito da BERNARDO ATTOLICO, il quale viene collo scopo di ottenere la rivincita contro gli antifascisti e sul governo brasiliano.

NOTE BIOGRAFICHE

Bernardo Attolico è passato alla carriera diplomatica dal Commissariato di emigrazione nel quale egli adempiva alle fun-

zioni di ispettore. Quest'uomo cinico e capace di tutti i più bassi servizi. D'un colpo il suo nome diventò tristemente celebre. Egli si trovava a New York per debito d'ufficio.

Un giorno avvenne una terribile catastrofe edilizia, in cui trovarono la morte una decina di operai italiani. Tutta la colonia si commosse o si strinse intorno alle bare dei connazionali. Attolico, che per la sua carica avrebbe dovuto partecipare intensamente al grave lutto, quella giornata stessa, vestito da Arlecchino, prese parte ad un'orgia carnevalesca.

La mascalzonata si seppe subito. LA COLONIA ITALIANA PROTESTO' CON VEEMENZA E CHIESE LA DESTITUZIONE DI ATTOLICO.

Edmondo Rossoni, che allora era anarchico e che oggi è a capo delle Corporazioni fasciste, in un pubblico comizio che si tenne a New York si scagliò con inaudita violenza contro il "MACABRO ARLECCHINO".

Queste circostanze sono riassunte anche in un articolo pubblicato dalla rivista fascista "IL CARROCCIO" di New York, che noi abbiamo già riprodotto, ma che reputiamo utile riportare ancora. Ecco:

"Attolico — il famulo nitiano — il messo della politica economica cagoiardo — americana (quel congresso di Atlantic City, ricordate?) — l'autore di quel disastro che fu il prestito italiano in dollari — l'ex commissario d'emigrazione deplorato ufficialmente — il funzionario dell'emigrazione che MENTRE LE VITTIME ITALIANE DELL'INCENDIO DELLA TRIANGLE WAIST COMPANY BRUCIavano, ANDAVA A DANZARE VESTITO DI ARLECCHINO (Rossoni lo denunciava in pubblico comizio a New York). Bernardo Attolico viene inviato ambasciatore in Brasile! Non sappiamo come giudicare questa nomina se non l'assurdo degli assurdi — se non lo smacco più sfacciatamente inflitto al Fascismo. Una beffarda sorpresa di amnesia".

In quel tempo era ministro del

Commercio l'onorevole NITTI. Quest'uomo illustre, sul quale il fascista Attolico sputa il suo disprezzo, ebbe pietà dell'Attolico ispettore di emigrazione, sul cui capo si abbatteva la riprovazione di tutta la colonia italiana del Nord-America.

Nitti chiamò Attolico al Ministero e lo sottrasse alla bufera. In seguito lo nominò ispettore superiore.

Più tardi, sempre lo stesso Nitti, lo elevò alla dignità di mi-

nistro di legazione e lo fece nominare vice segretario generale alla Società delle Nazioni, posto che Attolico occupò fino alla designazione di Ambasciatore al Brasile.

DA NITTIANO A FASCISTA Attolico finché spirò in Italia il vento democratico fu un fervente ammiratore e sostenitore di Nitti.

Al grande politico egli non era attaccato per riconoscenza, quantunque gli dovesse tutta la carriera. Attolico non è uomo di sentimento; obbedisce esclusivamente al calcolo. E lo dimostrò il giorno in cui il fascismo giunse al potere.

Attolico divenne uno dei più torbidi agenti del fascismo all'estero. Egli dimenticò i benefici che aveva ricevuto da Nitti; abbandonò le sue simpatie per la democrazia, si plasmò secondo la volontà del Duce e diventò aggressore degli antifascisti, propagatore di incidenti ed informatore segreto del governo d'Italia.

LE PRODEZZE DI ATTOLICO A GINEVRA Bernardo Attolico, nella sua qualità di vice segretario generale della Società delle Nazioni, risiedeva a Ginevra. In questa splendida città, patria di Rousseau, è data larga ospitalità ai fuorusciti italiani.

La Svizzera ha una storia luminosa di liberalità verso gli esuli. Molti dei boscevichi russi furono per lunghi anni nella Repubblica Elvetica ed anche il Giuda di Predappio approfittò della libertà di quella piccola terra.

BERNARDO ATTOLICO A GINEVRA DIVENNE IL MOTORE DEL FASCISMO E L'INCITATORE DELLA PERSECUZIONE CONTRO I FUORUSCITI. Era spalleggiato dal conte Vinci, segretario del fascio Ginevrino, addetto al consolato, e dallo stesso console generale Senni.

Attolico, valendosi della sua carica, faceva da paravento alle varie imprese fasciste. Egli cercava così di attirarsi le simpatie del Duce.

A Ginevra il fascio era ed è composto da elementi torbidi ed oscuri. Ogni tanto avvengono lotte intestine, che portano ad espulsioni e a radiazioni. Parti-

colari immondi sono venuti a galla.

Su quest'ambiente insano Bernardo Attolico pontificava. La sua parola era la legge del fascio ginevrino.

L'ASSALTO ALLA COMMEMORAZIONE DI MATTEOTTI La sera dell'11 giugno 1926 doveva aver luogo a Ginevra nella sala comunale di Plainpalais un comizio per commemorare l'assassinio di Giacomo Matteotti.

Per istigazione di Attolico e dei suoi aiutanti Senni e Vinci, GLI ELEMENTI FASCISTI TENTARONO DI IMPEDIRE IL COMIZIO.

Ma la commemorazione si iniziò ugualmente sotto la presidenza del Consigliere federale Burkin, presidente del partito socialista ginevrino.

Gli oratori designati erano l'anarchico Bertoni, il socialista Pedroni ed il deputato svizzero Nicole.

Parlò per primo il Bertoni. Ad un certo punto UNA TRENTINA DI FASCISTI ARMATI SI LANCIÒ ALL'ATTACCO DELLA FOLLA gridando: "Viva Mussolini!".

Successe un'ira di Dio. A colpi di sedia i fascisti furono respinti. Nella sala rimasero parecchi feriti. Tra i fascisti presenti c'erano BERNARDO ATTOLICO, IL DEPUTATO FASCISTA ITALIANO CUCINI, venuto espressamente per organizzare l'azione e il CONSOLE SENNI.

L'altro brava-cio al seguito di Attolico, e cioè VINCI, venne arrestato dalla polizia.

L'aggressione alla Casa Comunale di Plainpalais ebbe una profonda ripercussione nella vita politica della Svizzera. Di essa si occupò il Consiglio Nazionale, davanti al quale IL CONSIGLIERE MOTTA FECE GRAVI RIVELAZIONI ALLUDENDO AGLI INTRIGHI DI ATTOLICO.

Tutta la stampa elvetica ebbe parole fiere contro la prepotenza fascista, ma intanto Attolico acquistava sicure benemerenzze verso il fascismo.

IL BRASILE NON E' LA MUSSOLANDIA Se Attolico crede di poter applicare questi metodi in Brasile si sbaglia di grosso. IL BRASILE NON E' LA MUSSOLANDIA.

Qui ci sono leggi che riducono alla calma i violenti. Noi antifascisti svolgiamo pacificamente la nostra propaganda. Non prenderemo mai l'iniziativa di azioni violente, ma IL GIORNO IN CUI SAREMO PROVOCATI RISPONDEREMO A DOVERE.

ATTOLICO E L'EMIGRAZIONE Bernardo Attolico è uno dei più irriducibili avversari dell'emigrazione in Brasile. Forse a questa sua qualità deve anche la nomina di ambasciatore a Rio.

Ma di ciò tratteremo diffusamente in un prossimo numero.

FRANCESCO FROLA DA PARIGI A SAN PAOLO

La Casa Editrice "Libertà" ha pubblicato un nuovo libro dell'on. Francesco Frola, dove l'autore narra le avventure politiche che gli incombsero durante il viaggio da Parigi a San Paolo. Il volumetto contiene tutta la storia documentata dei tentativi compiuti dall'ex-ambasciatore Montagna per impedire al nostro valoroso compagno l'esercizio del suo diritto, e la narrazione cronologica degli avvenimenti che si conclusero con la romanzesca e clamorosa fuga della nave "Ipanema".

Ogni volumetto costa Rs. 25000.

Inviare ordinazioni all'indirizzo seguente: Casa Editrice "Libertà" — Caixa do Correio, 1349 — S. PAULO.



Attolico, l'Arlecchino macabro

Leggendo ed annotando

Dove va a cacciarsi la patria? Giorni addietro lessi in un giornale coloniale un articolo che mi commosse e quasi spaventò. Trattavasi niente meno che di plagio, o furto, se volete, o danno di De Amicis. Quel gioiello di letteratura didattica che è "Cuore" sarebbe stato niente di meno che saccheggiato, deturpato da un tal Miguel Milano in un suo libro pubblicato, è poco tempo, dalla Casa Editrice Antonio Tisi, sotto il titolo di "Patria e Amor".

La grave accusa ed il fervore di energumeni col quale era lanciata mi incogliò a cercare il libro incriminato, per potere anch'io, con cognizione di causa, lanciare il mio anatema contro il profanatore.

E cercai e lessi il libro di Miguel Milano, "Patria e Amor".

Si, non c'è dubbio, è un'imitazione del libro di De Amicis, l'ispirazione viene di là, è l'autore stesso che lo dice, lo scopo è lo stesso: fare un libro di bontà e d'amore per le scuole brasiliane, un libro sacro tutto brasiliano come De Amicis lo fece italiano. La disposizione del libro, la distribuzione, la tecnica è la stessa.

Ma arrivati a questo punto basta. Non si va più in là. Il libro non è copiato, non è plagiato, non è tradotto. Il libro, questi "Contos moraes e civicos", come li chiama in sotto titolo l'autore, sono proprio di Miguel Milano, un professore che non conosco, ma che dal nome direi discendente di italiani, come tanti altri, che per ciò non lasciano di essere buoni brasiliani.

Escluso così il plagio, che cosa rimane? Rimane lo sciocchismo, il campanilismo dell'articolista che in un eccesso di zelo, proprio a tutti i neofiti, compromette l'interesse ed il decoro della patria.

"Cuore" è un libro magnifico, insuperabile nel suo genere, non c'è dubbio. E per questo fu tradotto in tutte le principali lingue, compresa la portoghese. Ma è libro strettamente intimamente italiano, che non solo non può essere sentito, ma neanche compreso da chi non è italiano, o non ha una certa cultura italiana. Cosa deve comprendere un bambino brasiliano, argentino, inglese di Novara, di Custozza, di Villafranca? Si può quindi pretendere che in tutti i paesi, invece che la storia propria, si insegnino ai bambini la storia d'Italia? Ed allora perché non anche la lingua italiana, invece della portoghese, della spagnuola od inglese, perché non anche i maccheroni e la polenta, invece del "chourico" o del "puchero"?

Come si arriva facilmente al ridicolo, una volta messi su questo cammino!

La verità è questa. Che ogni paese, come ogni individuo, cerca, vuole realizzare la propria missione, vuol camminare sulla propria tradizione. Ed è bene che così sia per la verità, per l'originalità, per l'indipendenza della coscienza umana. L'avversario di un imperialismo italiano, quale lo pretendono certi miopi sedicenti patrioti, sarebbe per l'umanità luttuosa pargore di un imperialismo politico.

Bene ha fatto quindi il prof. Milano dando alla scuola brasiliana un libro brasiliano degno di ogni encomio, degno del maestro dal quale egli trae l'ispirazione.

Né ha offeso in modo alcuna l'italianità, della quale certi energumeni si mostrano così teneri. Anzi, ha reso ad essa il più bell'omaggio che potera renderle, riconoscendo nel suo grande figlio estinto un maestro degno di essere seguito ed imitato in queste lontane terre, dove tanti italiani hanno trovata la loro seconda patria.

AINS LOCUTINS.

CERCASI giovane intelligente e attivo per procurare e contrattare ANNUNCI nel nostro giornale.

Rivolgersi alla nostra Amministrazione dalle 9 alle 11 antimeridiane; e dalle 2 alle 5 pomeridiane, di tutti i giorni non festivi.

# Il Re d'Italia e la guerra europea

Sua Maestà triplicista. — Come si accomodò alla neutralità. — Ancora un'evoluzione: per l'Intesa. — Le riserve mentali della sua intesofilia. — Le giornate di Milano 1915. — Il Re e d'Annunzio. — Il retroscena del patto di Londra. — Giolitti giuocato ed esibito ai furori interventisti.

Questo capitolo sarebbe del tutto superfluo e fuori posto, qui, se esso fosse soltanto una rievocazione storica, di fatti estranei alla situazione italiana, cui questo volume si riferisce. Ma i fatti — e i relative retroscena — qui illustrati servono a precisare il profilo psicologico di Vittorio Emanuele 3.º, cogliendolo nell'azione, nella realtà in movimento e nella realtà vasta e drammatica della guerra. Esso è, dunque, al suo posto.

Nei primi due mesi della guerra continuò a rievocare l'esistenza, in Italia, di un partito che propugnava la neutralità del nostro paese con gli Imperi Centrali. Aderivano a questo movimento quasi tutti i generali che avevano fatto una tappa della loro carriera nello Stato Maggiore; molti membri dell'aristocrazia italiana — in massa l'aristocrazia nera; i conservatori che facevano capo agli on. Sonnino e Salandra; e i nazionalisti romani, che già due anni prima, guidati da Enrico Corradini e da reazioni, avevano proclamato l'Austria e la Germania sotto le finestre di Palazzo Chigi e di Palazzo Caffarelli, in occasione degli incidenti del naufragio.

Il capo appena dissimulato di questo partito era lo stesso re Vittorio Emanuele. Beninteso, egli metteva anche in tale questione la discrezione guardingo, le perplessità oscillanti e la mancanza di fondamento del suo temperamento. I suoi emissari, i suoi portavoce in questo movimento erano il senatore Tittoni, alcuni membri del patriziato romano e il generale Roberto Brusati.

Nei giorni di quel tempo e in qualche comizio organizzato dai francofilo trapelò la cosa, ma confusamente; e si disse che l'imperatore di Germania aveva indirizzato un telegramma o una lettera a re Vittorio, persuadendolo con minacce efficaci a solidarietà. Queste minacce tuttavia non sono mai esistite.

Il 12 e il 16 agosto l'ambasciatore francese a Roma, Barrère, in due rapporti al suo governo segnalava l'attitudine inquietante del Re e del partito simpatizzante col Presidente del Consiglio; e mentre esprimeva l'avviso che "le influenze democratiche avrebbero paralizzato il movimento germanofilo", spiegava l'atteggiamento di re Vittorio con "le sue simpatie personali per l'imperatore Guglielmo e per la moderna Germania".

Ma queste spiegazioni dell'ambasciatore francese provenivano dalla deficiente conoscenza del carattere di re Vittorio, incapace di recare in politica dei sentimenti affettivi e, soprattutto, delle simpatie durevoli.

Re Vittorio non era un germanofilo, e neppure un francofilo.

Egli parteggiava per la Germania per due ragioni: perché prevedeva che questa sarebbe stata vittoriosa in pochi mesi; e perché la partecipazione dell'Italia alla vittoria tedesca avrebbe fatto prevalere anche nella politica interna le influenze dei partiti conservatori. Da una ripresa, da un ritorno al potere di questi partiti egli si riprometteva una revisione della Costituzione nel senso preconcitato qualche tempo innanzi dall'on. Sonnino nel suo articolo "Torniamo allo Statuto".

Egli desiderava il rafforzamento delle prerogative della Corona non propriamente per intraprendere una politica reazionaria, ma, piuttosto, per limitare la base parlamentare del regime costituzionale italiano e rimediare agli inconvenienti che essa produce, attraverso le instabilità ministeriali e gli eccessi delle lotte dei partiti.

Quest'aspirazione è stata la sola direttiva costante di lui. Egli ne parlava volentieri con quel personaggio, del cui consenso in essa aveva motivo di essere certo. E quando gli sembrava opportuno scusare la sua inazione in una qualsiasi eventualità, invocava "la mancevolezza della nostra Costituzione, che non consente al re d'intervenire e di parlare direttamente al popolo".

Non seppe tacere questa sua idea fissa neppure a Gabriel Hanotaux — l'illustre storico e statista francese — che nell'aprile del 1915 gli fece visita a Roma. Nei suoi Carnets, Georges Louis — antico segretario generale al Quai d'Orsay — dopo avere riferito la concessione costituzio-

nale espressa da re Vittorio al Hanotaux per scusare il ritardo dell'Italia nell'intervento in guerra, osserva:

— E Salandra non ha fatto che appicare queste idee (del re), dando le sue dimissioni col consenso del re per provocare nel Parlamento e nel Paese un movimento di opinione che potesse illuminare il re su ciò che il paese attendeva da lui.

Infatti, in quei giorni Vittorio Emanuele corresse — nel senso da lui desiderato — la Costituzione, nei modi e con i mezzi, che basterà richiamare una memoria degli italiani memorabili.

Ma, prima di arrivare agli eventi del maggio 1915, è opportuno conoscere come si operò il salto di Vittorio Emanuele dalla germanofilia alla francofilia.

Questo salto fu preparato sin dalla fine di settembre 1914 e indipendentemente dalla dichiarazione ufficiale di neutralità. Ad essa il re accedette, considerando che non avrebbe impedito una risoluzione definitiva in qualsiasi senso, al momento opportuno. Si aggiungeva che, all'indomani, la preparazione e il dilazione del nostro apparecchio militare consigliavano la misura di prudenza dilatoria.

Questo commentario della dichiarazione di neutralità fu riferito come "il pensiero del re" ad un gruppo di senatori e al Circolo della Camera dal principe Colonna. Il quale — il giorno stesso della dichiarazione della neutralità — si era reso interprete presso il re del malcontento e delle apprensioni dei circoli germanofili romani; e il re aveva insistito, a sua giustificazione, nel concetto che la neutralità non escludeva l'intervento a favore degli Imperi alleati. Poi, tardi, nelle feste di natale dello stesso anno, il re doveva rivelare il suo rammarico e il suo pentimento per la propria condiscendenza alla dichiarazione di neutralità. Discorrendo col generale Brusati, gli dichiarò che "se avesse potuto prevedere che la dichiarazione di neutralità avrebbe rafforzato i partiti francofilo, avrebbe preferito rompere gli indugi e marciare contro la Francia".

Ormai non si poteva tornare indietro. Bisognava atteggiare il buon viso al cattivo giuoco dell'interventismo francofilo. Divenuto inevitabile il mutamento, il re s'ingegnò a giustificarsene, da un lato, con i suoi amici germanofili e a farsene, dall'altro, un merito personale con i futuri alleati. La storia, secondo la quale l'Inghilterra avrebbe costretto il governo di Salandra ad intavolare le prime trattative per l'intervento, minacciando d'intercettare il commercio marittimo italiano e di suscitare la rivolta nelle colonie africane, è uscita dal Quirinale nelle prime settimane del 1915. Ha la medesima origine l'altra: che il re avrebbe accettato di trattare con la Francia e con l'Inghilterra sotto la minaccia di una insurrezione armata degli interventisti, inquadri dal

garibaldini reduci dalla Francia...

Queste ed altre favole del genere furono poste in circolazione per indurre alla calma ed alla rassegnazione gli amici germanofili, verso i quali Vittorio Emanuele si sentiva debitore di qualche spiegazione.

La verità è una sola: ed è che il re si era persuaso della impossibilità di trascinare l'Italia in guerra, a favore degli Imperi centrali, e continuava di ottenere concessioni — soddisfacenti dall'Austria, facendo valere a Berlino e a Vienna la difficoltà di resistere alla pressione crescente dell'agitazione intesofila. Egli sperava che con queste concessioni si sarebbe potuto operare un'evoluzione nei sentimenti degli italiani, sino a permettere la ripresa di amichevoli rapporti e una "neutralità benevola" verso gli Imperi centrali.

Può ben dirsi che sino alla fine dell'inverno del 1915 Vittorio Emanuele ha sperato nel successo di questa tattica. Egli ne riconobbe il successo e si risolve ad orientarsi in senso contrario soltanto per la medietà e la faticosità del circolo germanofilo, i quali insciarono ingrossarsi e dilagare l'agitazione francofila; per la cocciuta remittenza dell'Austria alle concessioni domandate; e per la constatata francofilia della grande maggioranza dei nostri ufficiali subalterni, fra i quali si era venuta esercitando ardentemente la propaganda massonica e democratica.

Tuttavia, gli ostacoli alle nuove direttive francofile della politica ufficiale erano considerevoli. Da un lato si adergeva la minaccia — un po' esagerata a Corte — dell'agitazione socialista; dall'altro inquietava molto l'atteggiamento ostinatamente neutralista dell'on. Giolitti. Le influenze preponderanti di quest'ultimo nel campo parlamentare si erano rafforzate, negli ultimi tempi, col ripiegamento dei germanofili sulle posizioni del neutralismo. Non era un mistero per alcuno che l'on. Giolitti aveva alla Corte, e fra le persone più intime del Re, dei partigiani fervidi.

In queste condizioni il re si rivolse per il colpo di forza contro Giolitti e contro i neutralisti.

Il retroscena delle "radiose giornate di maggio" è stato narrato più volte, perché sia necessario raccontarlo ancora. E' preferibile vedere un po' più da vicino l'azione personale del re. Costui aveva sempre affettato un profondo disprezzo per la persona di Gabriele d'Annunzio. Pochi mesi prima, in occasione di una visita fatta a Corte da Eleonora Duse, il re aveva detto ad una dama, che era legata da grande affetto con la nostra celebre attrice:

— La sola cosa che rimprovero a quella povera donna è di non avere mandato in galera d'Annunzio quando lo avrebbe potuto...

Negli ultimi giorni di aprile si andava organizzando la cerimonia di Quarto, per il 5 maggio successivo, con l'intervento di d'Annunzio, che vi sarebbe arrivato dalla Francia. Il

re, a tutta prima, espresse la intenzione di parteciparvi, e il suo intervento fu annunziato e poi disdetto all'ultima ora. Ma egli non seppe vincere il desiderio di onorare l'uomo che aveva considerato degno della galera; e all'indomani della cerimonia di Quarto lo ricevette festosamente a Villa Savoia, andandogli incontro sino al cancello principale della villa.

Vittorio Emanuele potrebbe compilare una lunga lista di persone, che ha alteratamente disprezzate e adunate, o che ha riverite e poi ripudiate, a seconda delle esigenze vani della sua politica e dei suoi interessi personali.

Ora, egli festeggiava d'Annunzio nello stesso momento in cui il Poeta vituperava pubblicamente Giolitti, che era stato chiamato a Roma da Vittorio Emanuele. Perché costui diventava improvvisamente ostile al suo vecchio servitore?

La risposta bisogna cercarla nella tradizione... punica di Casa Savoia. Tutti i Savoia si sono condotti allo stesso modo: Carlo Alberto con i carbonari; Vittorio Emanuele con Garibaldi e con Cavour; Umberto con Crispi; Vittorio Emanuele 3.º con Giolitti, Nitti, ecc.

I documenti di quelle giornate di maggio autorizzano una sola interpretazione: — Il re volle ingannare e screditare Giolitti. La mattina del 9 maggio il re invitò e ricevette al Quirinale Giolitti, il quale gli motivò la sua tesi avversa all'intervento dell'Italia in guerra, come aveva già fatto due giorni prima a Carcano e come fece il giorno dopo nel colloquio con Salandra.

Vittorio Emanuele, a sua volta, espone a Giolitti le ragioni per le quali "il suo governo" si era deciso all'intervento: ma gli tacque la sola ragione, che avrebbe potuto determinare l'on. Giolitti a mutare non il proprio convincimento ma il suo atteggiamento, e lo avrebbe indotto, per disciplina patriottica, a rinunziare alle sue negazioni. Il re tacque a Giolitti che sino dal 26 aprile era stato firmato il patto di Londra, che imponeva all'Italia di entrare in guerra alla fine del maggio.

La omissione di questa circostanza capitale doveva servire a mostrare Giolitti neutralista malgrado i trattati e contro i trattati, germanofilo, austrofilo — "venduto al nemico" — sino al punto di volere che l'Italia mancasesse all'impegno assunto con l'Inghilterra e la Francia.

Ma vi era anche un altro motivo, che aveva determinato Vittorio Emanuele ad ingannare Giolitti. L'articolo 2 del patto di Londra faceva obbligo all'Italia di dichiarare la guerra non soltanto all'Austria, ma anche alla Germania. Ora, Vittorio Emanuele e l'on. Sonnino erano d'accordo — contro l'avviso di Salandra — di localizzare l'intervento dell'Italia contro l'Austria.

Ora, non si poteva rivelare a Giolitti l'esistenza del patto di Londra senza fargli conoscere che esso, all'articolo secondo, imponeva la dichiarazione di guerra anche contro la Germania; e che cosa avrebbe detto, che cosa avrebbe fatto Giolitti, quando più tardi — secondo i piani del re — la guerra sarebbe stata dichiarata soltanto contro l'Austria?

La coscienza di un raggio imposto l'orditura di un altro raggio; e il desiderio di non dichiarare la guerra contro la Germania influì a determinare... la guerra contro Giolitti. E così il vecchio servitore di Casa Savoia fu ingannato e — perché ingannato — esposto all'ignominia e all'assassinio; e per due anni condannato all'ostracismo!

Venti anni prima egli, per nascondere e disperdere le tracce di scabroso altissimo compromissioni nello scandalo della Banca Romana, aveva orbitato la galera con l'esilio in Germania.

Dopo le radiose "giornate di maggio", una sera, nel ritiro di Cavour, la signora Rosa (la moglie di Giolitti, una donna di semplici ma alti sentimenti e di un'intelligenza robusta e sagace), alludendo a questo vicenda, disse a suo marito:

— Quella volta, nel 1894, quando lo seppi che ti sacrificavi per il re, ti dissi: — Come sei buono, Giannini!

Ma se un'altra volta, dopo quello che ti è successo, ti sacrificherai per un Savoia, io ti dirò: — Sei un bel... minchione, Giannini!

L'on. Giolitti sorrise e rispose: — Bisogna considerare che il mestiere di "servitore del re" ha assai più inconvenienti che non quello di servitore di qualsiasi altro padrone...

E' noto che la guerra contro la Germania fu dichiarata oltre un anno dopo — agosto 1914 — dal ministro Boselli. Con questo Ministero l'elemento intesofilo d'Italia, soprattutto quello democratico, aveva preso possesso del potere e della direzione politica della guerra.

Già da qualche tempo, in Francia e in Inghilterra si brontolava in maniera estremamente spiacevole per la dignità dell'Italia, a causa della omessa dichiarazione di guerra alla Germania. Verso la fine della primavera di quell'anno (1914) vi fu un momento, nel quale parve che la guerra potesse finire con una "pace di compromesso". Se una tale pace fosse "scoppiata", se la fine delle ostilità fosse avvenuta in maniera subitanea, si poteva temere che l'Italia si sarebbe trovata in quanto a disagio con le sue rivendicazioni in una conferenza internazionale. Essa non avrebbe potuto appoggiarsi saldamente al "patto di Londra". Questo patto era bilaterale; conteneva delle assicurazioni, per l'Italia, ma anche degli oneri, che l'Italia non aveva interamente soddisfatti. Alla rivendicazione integrale di ciò che le era stato promesso si sarebbe potuto opporre il fatto che essa — astenendosi dal dichiarare la guerra alla Germania — aveva violato l'art. II del Patto, non aveva integralmente mantenuto i suoi impegni.

Queste ed altre ragioni più o meno plausibili furono fatte valere dai democratici italiani, nel momento in cui la loro influenza sulla condotta della guerra si rafforzava con la caduta del ministero Salandra e con l'avvento del ministero Boselli.

D'altra parte, ora anche l'on. Sonnino era diventato favorevole alla dichiarazione di guerra alla Germania. Quest'uomo — al quale si possono imputare numerosi errori, ma

non alcuna transazione con la sincerità — aveva accettato l'omissione della dichiarazione di guerra alla Germania in un momento nel quale era apparsa verosimile la ipotesi che l'intervento dell'Italia nella guerra potesse costringere l'Austria a ritirarsi e a dichiararsi vinta. L'Italia avrebbe realizzato importanti vantaggi con sacrifici non altrettanto pesanti. Un ragionamento così scarsamente eroico non può essere disdicevole per un uomo di governo, il quale non ha il compito di accumulare materiali di un poema epico, ma il dovere di assicurare al suo paese la maggior somma di benefici e il minore dispendio di sangue e di danno in una guerra.

Comunque non essendosi realizzate le circostanze che, nel giudizio dell'on. Sonnino, rendevano preferibile l'omissione della dichiarazione della guerra alla Germania, l'on. Sonnino espresse l'avviso che fosse, ormai, inevitabile tale dichiarazione. La tesi del re perdette, così, l'ultimo appoggio; e la guerra alla Germania fu dichiarata, con vera costernazione negli ambienti della Corte.

Quando si esamina la condotta di re Vittorio, in relazione al fascismo, si cerca mostrare che quest'ultimo ha creato delle situazioni di forza, delle alternative angosciose, che il re ha dovuto subire. E si tende, con siffatti ragionamenti, a giustificare ed a eccusare la condotta di lui, come un fatto eccezionale determinato da eccezionali circostanze.

Ora, l'esame della condotta di Vittorio Emanuele permette di stabilire che in lui la doppiezza, l'obliquità, l'indifferenza per il valore morale degli atti politici sono atteggiamenti non eccezionali, ma consuetudinari.

Questi atteggiamenti non si collegano necessariamente ad una malvagità d'animo — che io non saprei imputare al re d'Italia; ma sono, in lui, il risultato di uno spirito oscillante e fiacco, pronto ai ripieghi egoistici ed opportunistici ed al sacrificio dell'imperativo del dovere allo seduzione del patto quieto vivere o del tornaconto immediato.

FRANCESCO CICCOTTI  
(da "Re Vittorio e il fascismo")

## TRA I "RICOSTRUTTORI"

### LA RELAZIONE BONARDI SULLA DOMANDA A PROCEDERE CONTRO L'ON. CUCCO

Dai giornali italiani giunti in questi giorni togliamo il testo della relazione dell'on. Bonardi alla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Cucco, il famigerato deputato fascista della Sicilia, che la nostra collaboratrice Germana ha... esaurientemente dipinto in un articolo pubblicato in uno degli ultimi numeri della "Difesa".

Ecco dunque la relazione in parola:

"Il Procuratore del Re di Palermo chiede venga concessa l'autorizzazione a procedere contro il deputato Alfredo Cucco per le seguenti imputazioni.

a) Reato di cui all'art. 172, parte prima, Codice Penale, per avere, nel dicembre 1921 e nel dicembre 1922, in Palermo, quale tenente medico di complemento, mercé compenso di lire 1200, procurato all'iscritto di leva Di Liberto Gaetano infermità di occhi, onde farlo esimere dal servizio militare.

b) Reato di cui all'art. 111, capoverso secondo, R. Decreto 24 dicembre 1911, testo unico sul reclutamento dell'Esercito, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, quale medico, procurata la sudeta infermità al Di Liberto ai fini di esimerlo dal servizio militare.

La procedura ebbe inizio con denuncia nel gennaio scorso dei Reali Carabinieri, la quale, integrata dai rapporti successivi, esponeva sostanzialmente che certo Di Liberto Gaetano e Cerva Lorenzo, da Villabate, chiamati alla visita di leva della classe 1902 in Palermo, allo scopo di evitare il servizio, avevano ottenuto che il dottore Alfredo Cucco, tenente medico presso l'ospedale di quella città procurasse loro con operazione infiammatoria agli occhi, il tracoma, dietro compenso di lire 1500 dal primo e 1200 dal secondo.

Il Cucco, praticata la cura, si avrebbe, quale medico dell'ospedale, visitandoli, dichiarati in istato di osservazione procurando di fare ottenere loro la riforma, ma invece i due vennero dalla Commissione richiamati per la visita con la classe 1903.

Chiamata la classe il Cerva fu dichiarato idoneo ed arruolato.

Il Di Liberto ha dichiarato di essersi presentato prima della nuova visita al dottore Cucco, ormai congedato dal servizio militare, ottenendone una nuova infiammazione agli occhi, ma, messo in osservazione per congiuntivite, il Di Liberto veniva dichiarato abile ed arruolato.

Tali accuse furono oggetto d'una preliminare istruttoria da parte dell'Autorità Giudiziaria, che raccolse la dichiarazione di conferma dettagliata appunto da parte del Di Liberto e del Cerva e da altri accertamenti da parte dei Reali Carabinieri e da vari testimoni, per modo che, onde completare le indagini e per l'ulteriore corso del procedimento, che necessita la presenza del deputato Cucco, si chiede la autorizzazione a procedere nei riguardi per il fatto relativo al Di Liberto, essendo prescritta l'azione penale per quello relativo al Cerva, con riserva da parte del Procuratore del Re di procedere anche contro Di Liberto e Cerva, contestata con l'accusa fatta al Cucco di avere concorso nel reato.

La vostra commissione, di fronte ad un addebito così grave, rivolto non solo ad un professionista, ma ad un ufficiale del R. Esercito, sia pure ora in congedo e ad un deputato del Parlamento, ritiene, anche per il prestigio delle due alte istituzioni, che il fatto non possa restare senza complete ed esaurienti indagini da parte dell'Autorità Giudiziaria, con l'intervento dell'on. Cucco, il quale possa spiegare la sua difesa con tutte le garanzie della legge.

Verranno in tal modo appurate le circostanze e le date, chiarito quanto il Cucco asserisce su ingiuste persecuzioni, stabilito se sussiste il reato e se questo, iniziato all'epoca della prima visita di leva del Di Liberto che sembra sia stata nel dicembre 1921, sia stato continuato e reiterato quando il Cucco non era più ufficiale nel 1922 e nel 1923 in Palermo.

Per questi motivi la Vostra commissione propone venga concessa la chiesta autorizzazione a procedere".

## 10 GIUGNO 1927

"LA DIFESA" col numero del 10 Giugno, terzo anniversario dell'assassinio di

### GIACOMO MATTEOTTI

uscirà in 12 PAGINE.

Il numero, dedicato completamente alla memoria del Martire, ne ricorderà la vita, le opere, il sacrificio.

Conterrà numerose illustrazioni raffiguranti: Giacomo Matteotti, la casa di Fratta Polesine, il lungo Tevere Arnaldo da Brescia, Mussolini (il mandante), i sicarii, ecc. ecc.

Si accettano fin d'ora le prenotazioni delle rivendite e degli amici de "LA DIFESA".

# IL PROLOGO DELLA DELINQUENZA FASCISTA NELLE PUGLIE

(DA UN RAPPORTO DEL 1921 AL PARTITO SOCIALISTA)

## BARLETTA

L'onore Arturo Vella, proveniente da Bari, arriva in Barletta alle ore 15 di sabato 16 aprile. Alla stazione è ad attenderlo il milanese Felice Scarrone, segretario della Camera del Lavoro locale. Nessun operaio, nessun contadino. Alla stazione stanno pure oltre 100 carabinieri agli ordini del vice commissario di pubblica sicurezza sig. Casale ed una diecina di pregiudicati, comandati da certo Corvasec, soprannominato Mumo. Il pregiudicato Mumo, con i soci, giungeva ad Vella di proseguire per Foggia, se non voleva essere sbudellato. Ma il nostro compagno vi si rifiuta, opponendo gli impegni improrogabili presi con gli amici barlettani. Dinanzi al cancello di uscita della stazione lo colpiscono al capo con mazze da capraio (mazze corte cerciate di ferro alle estremità). Il Vella cade a terra tra mortito. Lo Scarrone ed un terroviere che tentano di sollevare il ferito sono minacciati con pistole e bombe dai mazzieri, che operano presenti i carabinieri. Vella si alza da sé e, barcollante, insanguinato, con la giacca a brandelli e senza cappello, si trascina fino al corpo delle guardie municipali, sempre circondato, ingiuriato, sputacchiato e bastonato dai mazzieri, d'intorno ai quali formano un cordone i carabinieri, che, coi moschetti puntati, tengono distanti quei generosi che vorrebbero avvicinarsi per sottrarre il disgraziato al furore bestiale dei sei o sette teppisti prezzolati. Abbandonato il Vella nell'Ufficio dei vigili urbani, i mazzieri, sempre circondati dalla forza pubblica, si riversano in Corso Vittorio Emanuele e Corso Garibaldi ed aprono il fuoco — fuoco che dura sino a notte alta — contro i balconi e le finestre dei privati cittadini. Furono sparati non meno di 500 colpi di fucile, rivoltelle e pistole, e scoppiarono, fragoramente paurose, una trentina di bombe. Vittime di questa avvisaglia terrorizzatrice furono quattro o cinque persone colpite da arma da fuoco, mentre si affrettavano a chiudere i portoni e le finestre delle proprie case. A rendere più spaventevole la scena furono fatti uscire dal deposito del 12. mo Bersaglieri tre camion su cui erano state piazzate delle mitragliatrici, che si ponevano due in coda ed una alla testa dei mazzieri e dei carabinieri.

Le vie della città completamente deserte. Le abitazioni di tutti indistintamente i cittadini — dei socialisti, dei popolari e degli stessi agrari — barricate con tavoli, sedie ed altre masserizie. Solo qualche madre, esterefatta, gira come pazzo in cerca dei figlioli che, per loro di sventura, trovarsi sulla strada.

Il Mumo, caposquadra della malavita locale e fiduciario del Governo nella nostra città, è stato in galera non meno di venti volte per furti, rapine, ferimenti, omicidio ed altri peggiori misfatti.

Parlava che la notte dovesse portare pace alla popolazione agosciata e disfatta. Ma no, infatti all'una di notte di domenica 17 aprile i mazzieri paesani, a cui si sono uniti le squadre di mazzieri di Spinazzola, Canosa, Minervino, Cerignola, Andria e Bari, arrivati con i treni della sera e con camion, riaprirono il fuoco contro i portoni e le imposte delle abitazioni ermeticamente chiuse. Invadono e distruggono, con bombe incendiarie, la sede della Camera del Lavoro, sita in via Nazareth, e le sedi delle leghe operai metallurgici ed operai dell'Appula, sita in Corso Garibaldi. Lo scoppiettio dei motori dei camion, il bagliori dei roghi e gli urli degli abitanti soprastanti alle sedi delle organizzazioni che bruciano, il crepitare secco dei fucili, delle pistole e delle bombe ed il selvaggio grido intonatore dei mazzieri: Sus e casr! Sus e casr! (Andiamo nelle case!), riempiono di indescrivibile sgomento e raccapriccio i cuori di 50.000 abitanti di Barletta, tra uomini, vecchi, donne e bambini, sorpresi nel sonno in quella orribile notte del 17 aprile.

### VIOLENZE AL SINDACO VIOLANTE

Da Milano doveva intanto arrivare il mattino successivo, domenica, alle ore dieci, il nostro sindaco Violante. Ma egli fu fermato a Foggia da cinque mazzieri, che, fatto discendere dal treno, con le pistole in pugno, splanategli contro, gli imponevano di firmare la seguente dichiarazione:

"Il sottoscritto si impegna sul suo onore, pena la sua vita, di non mettere mai più in vita sua piede in Barletta".

Violante si rifiuta di firmare e fa osservare a quei forsennati che in Barletta era nato e che in Barletta ha il padre, la madre, i fratelli e le sorelle. I mazzieri non ascoltano ragioni, minacciano di far fuoco. "Sparate pure" — risponde semplicemente il sindaco — ma io non firmo". Gruppi di ferrovieri che si avviano al deposito fanno abbandonare la preda ai briganti, che si allontanano minacciando: "Tanto, devi morire!".

Il sindaco arriva a Barletta, col treno successivo, alle ore 15. Alla stazione vi sono 300 uomini di forza, tra carabinieri, guardie e soldati e tre auto-mitragliatrici. Tale sfoggio di armi e di armati a protezione del nostro Sindaco è unicamente per accrescere lo sbalordimento nella popolazione, poiché il compagno Violante non può temere alcun danno nella sua città per le private aderenze della sua famiglia, oltre che per le sue chiare virtù che lo rendono generalmente amato e stimato.

Tutto il pomeriggio della domenica — sino alle ore 21 — carabinieri, guardie e mazzieri, sempre sparando all'impazzata nelle strade della nostra disgraziata Barletta, bruciano le sedi delle leghe Contadini, Brentatori, Muratori, Proletari mutilati ed invalidi di guerra, della Cooperativa Rinascenza, del Circolo ferrovieri e piccoli proprietari e la sede del Fascio operaio, antea organizzazione dei nostri artigiani. Nel Fascio operaio, oltre che abbruciare un magnifico tavolo di noce a ferro di cavallo, spezzano i busti in marmo di Garibaldi e di Guerrazzi, pregevoli opere d'arte dello scultore Muzi, e danno alle fiamme due grandi ritratti ed autografi dei grandi nostri padri, Mazzini, e Garibaldi. Uguali sorte toccava ad un originale di Carlo Caffero, dal nipote dell'illustre idealista, comm. Luigi, già sindaco di Barletta e figlio del defunto deputato Pietrantonio Caffero, offerto al Circolo piccoli e medi proprietari.

Caratteristica la sfilata dei mazzieri, sempre inquadrati tra carabinieri, con pistole e bombe in una mano e, nell'altra, le bottiglie di liquori saccheggiate nel buffet del Circolo ferrovieri.

Una commissione di mazzieri intende pertanto conferire col Sindaco, che si rifiuta di riceverli. Allora in iscritto fanno sapere al nostro Violante che l'Amministrazione doveva dimettersi ad ogni costo e che il mezzo che sarebbe stato adottato per avere le dimissioni sarebbe stato quello di far mancare il numero legale con l'uccisione o l'arresto dei componenti il Consiglio. Conserviamo il documento originale.

### SPARI, DEVASTAZIONI, SEQUESTRI DI PERSONE.

Lunedì e martedì giornate di spari, devastazioni, violazioni di domicilio, sequestri di persone, estorsioni di dichiarazioni di dimissioni dei consiglieri e mancate omicidio di assessori.

Diciamo di alcuni tristi fatti.

Una ventina di mazzieri preannunciati da bombe e revolverate, invadono la sera di lunedì l'abitazione dell'assessore Savino Pastore, padre di numerosa e tenera prole. Il Pastore è a letto infermo da sei giorni. Inutilmente il figlioletti del compagno nostro piangono e baciano le mani e i piedi ai mazzieri, perché lascino stare il loro papà. Colle rivoltelle splanate impongono al paziente di firmare le dimissioni ed il Pastore firma per porre termine allo strazio dei suoi cari. Il fratello del nostro compagno, Don Francesco Pastore, canonico della Chiesa di S. Antonio e militante nel partito so-

polare, informa allora il pregiudicato Corvasec e gli altri mazzieri che avrebbe reso di pubblica ragione i metodi col quali furono carpite le dimissioni e che poi, ingiunghiate dinanzi all'altare maggiore della sua chiesa, sarebbe rimasto ad aspettare la morte.

Altri consiglieri, fra i quali gli operai Lasnetti e Deastis, sono fermati nelle vicinanze delle loro case fra il terrore dei propri familiari e condotti nel negozio di tale Pasquale Carloni, sono costretti, con l'armamento della minaccia di morte immediata, ad apporre la loro firma a lettere di dimissioni già stilate. Bombe sono fatte poi scoppiare davanti le abitazioni degli assessori Florella e Maffione e dei consiglieri Ciccarelli e Guaglione. I mazzieri devastano anche il mulino che sfarina il grano assegnato alla nostra città, perché ivi lavoravano operai organizzati che furono bastonati selvaggiamente a sangue dai mazzieri ed arrestati poi dai carabinieri con la scusa di evitare ai disgraziati peggiore sorte. Al proprietario del mulino, sig. Gioeca, fu portato via l'orologio con catena d'oro ed il portafoglio contenente importanti documenti ed oltre mille lire. Per tale devastazione mancherà il pane alla popolazione. Martedì sera, alle ore 20.30, a bruciapelo, furono lanciate bombe e sparati colpi di rivoltella contro il segretario della Camera del Lavoro Scarrone e l'assessore Fo-

compagni di non voltarsi indietro se non volevano essere uccisi.

In Terra di Bari i metodi elettorali che parevano tramontati per sempre sono peggiorati nelle forme di violenza, ma verniciati di patriottismo. I mazzieri vanno tutti colla strina tricolore all'occhiello, così come una volta portavano la medaglietta della Madonna o i distintivi dei vari candidati ministeriali. Coloro che pagano sono gli agrari per assicurare il trionfo di Antonio Salandra, Eugenio Mauri, Antonio De Tullis, Riccardo Cesi, Domenico Spade ed altri latifondisti.

La nostra Amministrazione lanciava intanto, per le nobili ed alte ragioni della pace cittadina il seguente manifesto:

**CITTADINI.**  
Parliamo a voi con l'angoscia nel cuore.

## IN PROVINCIA

A Barletta nelle elezioni amministrative dello scorso ottobre abbiamo vinto la coalizione bloccarda con oltre 1500 voti di maggioranza. Il bilancio del corrente esercizio finanziario era stato approvato integralmente dalle autorità tutorie. Non vi sono state mai, mai, provocazioni o scioperi. La popolazione è profondamente pacifica. Infatti negli annuali della storia barlettana non vi sono fatti luttuosi. Al Consiglio

In Barletta, che pur ha tradizioni di alto senso civile, regna il terrore. Nella speranza che la pace possa presto tornare nelle vostre famiglie abbiamo deciso di abbandonare il Comune e di astenerci — a significare la nostra protesta per quanto è avvenuto e per quanto ci si informa che avverrà — dalle elezioni politiche del 15 Maggio prossimo.

Tali decisioni abbiamo prese anche per evitare che sia sparso sangue cittadino e per porre termine alle lagrime e alla disperazione dei vecchi, delle vostre donne e dei vostri fanciulli.

Antonio Volante, Sindaco; Fiorella Nicola, Pastore Savino, Maffione Pietro, Papeo Giovanni, Romanelli Carlo, Palmitessa Angelo, Giannone Teodoro, Assessori.

nati dal sunnominato Limongelli. Nel gruppo facevano bella mostra di sé alcuni noti pregiudicati ben conosciuti dalla polizia giudiziaria. Del gruppo facevano parte alcune guardie campestri o guardie notturne. Ad un certo momento si vede il Commissario Ciaramella parlamentare con Mario Limongelli e, mentre ciò avviene, si vede un certo Mosca e Faccipinto bastonare il contadino Indrozzolo. Nel contempo si sente gridare: "Largo, largo!" e si vedono i fascisti avventarsi sulla massa sparando all'impazzata. Immediatamente la folla si sbanda in tutte le direzioni, mentre i fascisti seguitano a sparare contro i contadini fuggenti, alcuni dei quali sono feriti alle spalle. Diradatasi la folla si vede sulla strada un morto, che poi è stato identificato per il contadino Pantone. Nella mischia è rimasto anche ferito il fascista Pace il quale si trovava vicino al monumento a Torio.

### LA CACCIA SPIETATA AI SOCIALISTI

Subito dopo gli orolissimi si danno alla caccia più spietata dei socialisti e degli organizzatori. Si vede un gruppo di essi dirigersi verso l'agenzia di Sarcinelli Salvatore, ove trovavasi per un contratto il compagno Francesco Italiano ex sindaco dell'Amministrazione socialista, in compagnia del presidente della Cooperativa piccoli agricoltori, Loreto; i fascisti si avventano come belve sui nostri compagni e li aggrediscono col calci delle rivoltelle di cui sono tutti armati.

Risultato di questa nobile impresa, sono il compagno Loreto, ferito gravemente alla testa, ed Italiano, anche esso ferito alla testa, ma meno gravemente.

Finalmente l'intervento dei carabinieri i quali, naturalmente, come è ormai di prammatica in simili occasioni, arrestarono la vittima e, per ordine del Commissario Ciaramella, lo condussero in caserma a balonetta innastata.

Un particolare degno di rilievo è che i carabinieri tenevano il facile splanato in direzione della folla, mentre i fascisti che si trovavano di dietro erano lasciati completamente liberi e agguistavano ad aggredirlo senza che i carabinieri avessero fatto alcun che per proteggere l'arrestato, come era loro strettissimo ed elementare dovere.

Il compagno Italiano ha denunciato al capitano dei carabinieri di Barletta, sopraggiunto nella nottata, gli autori delle aggressioni.

Sempre durante la notte giungevano da Bari un "camion" di guardie regie e carabinieri agli ordini del commissario Grandinetti.

### SCENE SELVAGGIE

Nella serata, intanto, squadre di fascisti, capitanati da Limongelli, Giorgio e Sarcinelli, armati di bombe e di petrolio e di fucili, girano sparando per le vie, specie sotto le case dei socialisti e degli organizzati.

Diverse case dei quali sono incendiate dai detti criminali e fra esse anche quella dell'ing. Giorgio, il quale non è socialista. Quest'ultimo incendio si deve al fatto che il Giorgio è nipote di Carmine Giorgio, che attualmente trovasi in carcere a Trani. Si vede che non avendo potuto sfogare la loro rabbia criminale contro lo zio, si sono rivolti contro il nipote e la di lui famiglia. B' inutile dire che è stata bruciata nuovamente la Camera del lavoro e la Cooperativa piccoli agricoltori. Oltre agli incendi, di cui sopra, vi sono una diecina di case private date alle fiamme.

Sappiamo che le autorità hanno iniziato le indagini e proceduto a degli arresti di fascisti, molti dei quali, e ciò ha la sua importanza, si sono dati alla latitanza. Siamo a conoscenza di minacce di morte che alcuni fascisti vanno facendo contro il commissario Grandinetti, e specialmente contro il capitano dei carabinieri, per gli arresti da essi fatti eseguire. Ciò si spiega facilmente, poiché essi erano abituati a commettere ogni sorta di reato contro chiunque, senza essere menomamente disturbati dal commissario del loro onore, Ciaramella.

A Canosa erano sconosciuti i maesta e la scheda. Intromessosi fra i tedi gioffittiani, perché i diversi Par-

HAI FATTO IL TUO DOVERE?



La "Difesa" aspetta che anche tu, come gli altri, mandi subito il tuo contributo mensile.

rolli. Il quale ultimo ebbe il braccio attraversato da una pallottola di pistola e la giacca ed i pantaloni bucherellati da diverse schegge di bombe.

I due compagni nostri, miracolosamente scampati alla morte, furono naturalmente denunciati per mancato omicidio. Nello stesso tempo altre squadre di mazzieri aprivano il fuoco contro le abitazioni del Sindaco Violante e del compagno Scarrone.

Vi è un baubano milanese, d'anni 7, Nini Comandelli, da quattro giorni muto per lo spavento. La signora Peschechera, abitante in Nazareth, ora ricoverata presso i genitori che militano nel campo elettorale, ha perduto la ragione. Vi sono inoltre molte signore colpite da violenti emorragie, tra cui la mamma del nostro sindaco.

La notte di martedì il compagno Violante ebbe un colloquio col Sottoprefetto cav. Rossi ed il giorno successivo col Prefetto della Provincia, comm. De Fabritis. I funzionari governativi dichiararono di non poter fare assolutamente niente perché il terrore cessasse. Sempre mercoledì, in pieno giorno, il sindaco e gli assessori Papeo, Giannone e Maffione furono dai Municipali e per via Mariano Sante, Corso Garibaldi e Corso Vittorio Emanuele accompagnati a casa con alle spalle il pregiudicato Altomare, negli ambienti della malavita conosciuto sotto il nome di nuzzala nuzzala, il quale con la pistola in pugno ed appuntata loro contro, imponeva ai nostri

Provinciale di Terra di Bari vi erano 23 socialisti ufficiali, 3 socialisti indipendenti lombardiani e 7 salveminiati. Siccome Lombardi e Salvemini avevano invitato i loro amici ad unirsi a noi, si disponeva della maggioranza. Nel Foggiano e nel Barese nelle ultime elezioni amministrative abbiamo riportato un numero di voti superiore a quello di tutti gli altri partiti messi insieme. I grossi comuni di Cerignola, Gravina, Spinazzola, Andria e Minervino Murge erano socialisti da 20 anni. Adesso quelle popolazioni di contadini si sono ritirate con i vecchi ed i bambini nelle campagne per fuggire il terrore degli agrari.

Il fascismo nel Mezzogiorno, inteso come reazione patriottica a violenza comunista, non esiste. Sono i latifondisti che si serrano, oggi come ieri, dei mazzieri per tenere schiavi i contadini, quei contadini che hanno fatto la guerra sul serio.

### MINERVINO MURGE

Nel pomeriggio di domenica, 12 giugno, sempre per opera dei soliti briganti, camuffati da fascisti, si ebbero a deplorare gravissimi inci-

# ANTARCTICA

Cervejas - Guaraná

iti hanno sempre combattuto pacificamente le più belle lotte senza...

Ma, durante la guerra, il Cotugno divenne, gettando la maschera, il deputato dei pescicani e degli imbecilli...

I contadini lo abbandonarono; nelle elezioni politiche del 1919 gli negarono i voti...

Ma ciò non basta, perché il corpo elettorale di Canosa nelle elezioni amministrative dell'ottobre 1920, sonoramente lo trombò nella elezione a consigliere provinciale...

Il Cotugno giurò su tutta la sanza del tempo di guerra di vendicarsi atrocemente, ed incontrò il compagno Barbarossa alla stazione di Barietta...

E la risposta è venuta.

Nel primi giorni di aprile fu mobilitata tutta la mala vita canosina. Auspice il prefetto De Fabris, di Bari, fu mandato a Canosa il commissario Gallo da Andria...

Furono bruciate consecutivamente, di notte, la Camera del lavoro, la Cooperativa dei muratori, la Cooperativa del consumo...

Ma ciò non basta, perché tutta la malavita paesana dette la stessa notte l'assalto al Comune. Insieme ai bersaglieri, che furono visti sui balconi in quella notte a mettere le bandiere tricolori...

Fu scassinata la cassa forte del Comune e vennero consegnate le carte al commissario di P. S. insieme al denaro; furono invitati per motivo di ordine pubblico, il Sindaco, gli assessori e i consiglieri a dimettersi...

Da quella sera la casa del compagno Barbarossa, l'unico professionista di Canosa, iscritto al Partito, fu circondata dal più brutti ceffi del paese, armati di nodosi randelli, di pugnali e di fucili...

Era proibito l'accesso alla casa del nostro compagno, il quale se ne dolse con il commissario di P. S. Non avesse mai fatta la doglianza, perché alla malavita borghese si aggiunse nel portone di casa Barbarossa...

Il sig. Saturnino, che non è un socialista né un simpatizzante nostro, ma solo libero cittadino che vive per la famiglia, scese a parlamentare con un graduato carabinieri, che stava innanzi al portone insieme a parecchi briganti armati di tutto punto...

Ma dal monturato ebbe questa elenca risposta: "Ma vostra moglie ha fatto male? Non è per lei, e si chiude in casa, senza uscire al balcone".

La vita incominciò per i nostri ad essere insopportabile. Il compagno avv. Barbarossa, tagliato fuori completamente, i nostri compagni dovettero dimettersi da consiglieri...

perché minacciati e non garantiti dalle autorità, che pure avevano a Canosa bersaglieri, cavallerie e auto blindate.

Per incutere maggiore spavento, dopo due giorni fu incendiata, di notte, la splendida villa Lucia del compagno Barbarossa, con un danno di oltre 20.000 lire.

Dopo parecchi giorni, una lettera anonima a firma di "Nucleo di fascisti arditi", ingiungeva al nostro compagno di partire da Canosa a tutto il 5 maggio, se non voleva vedere saltata in aria la casa con i figli e con la moglie. Intanto, la vigilanza della malavita si rendeva più opprimente, nessuno poteva più comunicare col nostro compagno, bloccato in casa. La notte poi dal 2 al 3 maggio mentre la famiglia era sicura a dormire, fu fatta scoppiare una bomba ad alto esplosivo, riducendo in frantumi la porta d'ingresso del nostro compagno, oltre due porte e parecchi mobili.

Le due bambine e la compagna del nostro Barbarossa, come pazze per la sorpresa, quasi ignude, fecero per accorrere, ma un fumo fittissimo ed avvelenato le spinse sui balconi a gridare aiuto. Il nostro compagno dal balcone gridò al soccorso. I carabinieri erano a cinquanta passi accasermati nei locali dell'asilo d'infanzia; ma nessuno rispose, nessuno accorse. Solo dopo un'ora comparve la benemerita ai domiciliati del nostro compagno: "Ma chi saranno stati, secondo lei, signore avvocato?".

In breve: il nostro compagno con la famiglia dovette scappare a Napoli. A Canosa così si prepararono le elezioni. Il famoso Saracini fu, insieme ad un certo Gallie, e ad altri pregiudicati, chiamato dall'on. deputato della Sanza, a Trani, ritornando col treno delle ore 12. Appena entrata questa comitiva in paese...

se, si recò dal negoziante Luigi Martarese, per invitarlo a dimettersi da componente la commissione elettorale. Lo stesso invito fu fatto agli altri componenti e così tutto fu preparato per ottenere che i seggi fossero fatti in famiglia per far mancare il controllo.

Ma ciò è nulla, perché furono incendiate le botteghe degli assessori De Luigi e Metta; pochi giorni prima delle elezioni, furono arrestati il pro-sindaco Pavone, l'assessore Faccolongo, il componente la commissione elettorale Giuliani e furono costretti a scappare tutti gli altri dirigenti, compreso il sindaco, compagno Violante.

Nel giorno della votazione, i contadini disertarono le urne, ed alle ore 14 non avevano votato che una trentina di elettori per ciascuna delle 11 sezioni. Ciò non monta a nulla, perché immediatamente, tutti gli studentelli si dettero a correre per le sezioni a votare su certificati che venivano riempiti nelle sezioni stesse, perché erano in bianco con la sola firma ed il timbro del commissario del Comune.

Se qualcuno voleva votare nella cabina, trovava quasi nascosto un brutto ceffo che, a viva forza, metteva nella busta il nome fittenerato del deputato della sanza.

Il r. arciprete che voleva votare a modo suo, fu minacciato in pubblica piazza, sicché dovette andar via senza che alcuno lo difendesse. Alcuni preti erettero liberarsi da responsabilità abbandonando la sala al vice presidente.

La gazzarra fu enorme. Bastava aggiungere altro nome preferenziale, per essere dichiarato nemico.

Gli episodi di violenze sono innumerevoli. I nostri compagni hanno potuto unire oltre 3.000 certificati di non votanti. A Napoli soltanto vi sono oltre 100 profughi.

sua attività straordinaria. Perché, signori miei, bisogna credere che la cassa del consolato forma l'oggetto di tutti i vampiri coloniali. Bisogna vederli i lupi della Mussolandia intorno a quell'osso che il Duce concede al console per spese di propaganda!

Il cielo della Mussolandia coloniale è dunque percorso da lampi e da tuoni.

In questo agitato crogiuolo di

passioni, di vizio, di criminalità, piomba all'improvviso il grande poliziotto Bernardo Attolico.

Cosa succederà? No! Italiani, stammi alla finestra e contemperemo con serena ironia le varie fasi della commedia, pronti ad intervenire se i cittadini della Mussolandia, sotto il pungolo del nuovo pastore, oseranno uscire dai loro covi e offendere o aggredire le istituzioni o i cittadini della libera Italia.

CRISTIANESIMO, CATTOLICISMO E DEMOCRAZIA

Gli apostoli ed i primi cristiani

Dice la tradizione cristiana che Gesù accomiatandosi dai suoi seguaci in una fraterna cena spezzò loro il pane dicendo: — mangiate, questo è il mio corpo, e versò loro il vino dicendo: — bevete, questo è il mio sangue.

Di questa tradizione la Chiesa Cattolica ha fatto un semplice ritualismo teologico, spogliandolo del suo fondamento umanitario e democratico.

Il cristianesimo primitivo, nella sua affermazione di eguaglianza fra gli uomini, aveva istituito una specie di comunismo per il quale la vita degli apostoli dapprincipio e poscia quella di tutti i fedeli svolgevasi in comune e questa comunione in questi cogliere tutti. Gesù volle simbolizzata nel pane spezzato in comune, la quella che più tardi prese il nome di comunione, simbolo tuttora vivente nel pane mistico, nell'ostia che si riceve distribuita ai fedeli.

La tradizione chiarita secondo la quale il ricco che non distribuisce ciò che gli è di superfluo diventa un detentore della roba altrui passò completamente al cristianesimo e fu per primo abbattuta da quelli che si fecero seguaci del "quod superest date pauperibus".

Ma gli apostoli andarono anche più in là. Non ammettevano cioè in mezzo a loro se non coloro che avessero venduto quanto possedevano e l'avessero passato alla comunità, facendo proprietà di tutti. "Andate, vendete quanto possedete e portatene il ricavato ai piedi degli apostoli" si legge negli "Acta apostolorum".

Ed in seguito, nelle chiese primitive i pochi ricchi che si convertivano al cristianesimo erano guardati con sospetto, perché il Vangelo chiudeva loro il regno dei cieli ed i poveri, fiori di queste promesse evangeliche, trattavano i ricchi con arroganza e con disprezzo. Prendendo alla lettera i principi evangelici, che cioè i poveri erano i figli prediletti di Dio, che per loro era fatto il regno dei cieli, mentre invece i ricchi erano solo figliastri che con grande difficoltà sarebbero riusciti a salvarsi, i fortunati che nulla possedevano sentirono tutta la loro superiorità di figli prediletti del grande padre, e questa superiorità mostravano nel trattamento sdegnoso che usavano verso i ricchi.

Accanto all'elemento economico, materiale, e più importante anche per le conseguenze che da esso derivano, sta l'elemento morale, ideale, rappresentato da quel principio di eguaglianza umana che abbiamo visto a base di tutto l'edificio sociale cristiano. Tutti gli uomini sono figli di Dio che, per la sua immensa bontà e giustizia, non può commettere ingiustizie e fare preferenze fra quelli che gli sono figli.

Ora, tutto ciò che sulla terra veniva a contraddire questa disposizione divina era contrario alla volontà di Dio e quindi doveva essere evitato. Né vale che una tarda teologia venga a fare distinzione fra terra e cielo, affermando che il cristianesimo intendeva parlare esclusivamente di eguaglianza innanzi a Dio, di eguaglianza extra terrena, celeste e che l'ingiustizia in questa vita non era altro che una preparazione per la giustizia eterna. Gli stracchiamenti teologici non riescono a cambiare il senso delle parole, e meno ancora dei fatti.

Ed un fatto chiaro si presenta a noi, il quale non ammette sofismi di teologi e che viene a provare come Gesù intendeva l'eguaglianza fra gli uomini, lui pure compreso, un fatto che accompagna e completa la cena eucaristica. Gesù, il maestro, il messia, il dio-uomo, colui che tanta superiorità doveva avere sugli altri uomini vuole dare la prova del modo come egli intendeva l'eguaglianza umana e lava i piedi ai suoi apostoli.

Si ha un bel sofisticare su questo simbolo. Non si arriverà mai però a dimostrare che esso non significa il principio di eguaglianza assoluta fra tutti gli uomini, compresi quelli che più si trovano in alto.

Per la prima volta nella storia umana presentasi un principio che va al di là del ristretto concetto di città, di nazione, per diventare universale. Alle antiche chiese particolari il cristianesimo sostituisce la chiesa cattolica, la chiesa universale, per la prima volta si affaccia alla storia il concetto internazionalista.

Il popolo ebraico aspettava il messia, il redentore d'Israele, colui che riconducesse il popolo giudeo all'antica grandezza. Come abbiamo visto, i profeti non fanno altro che annunciare la venuta di colui che avrebbe rigenerato il popolo ebraico.

Gesù, invece va al di là dei ristretti confini della Galilea, Gesù si rivolge al mondo intero, all'umanità, ed ovunque trova un uomo iri vede un fratello.

Questo internazionalismo cristiano noi lo vediamo nella lotta che si accende fra i due grandi volgarizzatori della nuova idea, fra i rappresentanti più eminenti della novella chiesa, fra Pietro e Paolo.

Pietro, ristrettamente e di vedute assai limitate, è il rappresentante della vecchia tradizione giudaica, del popolo eletto chiamato a primeggiare nel mondo. Per lui il cristianesimo doveva restringere la sua azione alla Galilea, doveva redimere, rigenerare il popolo d'Israele, il popolo eletto, e nulla più.

Fu Paolo, invece, che concepì il cristianesimo in tutta la vastità umana. Il vero fondatore della Chiesa universale, colui che nel figlio di dio vide non già il giudeo, ma l'uomo. Mentre Pietro limitava il suo apostolato ai poveri peccatori della Galilea (la tradizione che fa venire Pietro a Roma è pura leggenda), Paolo si dirige ai Galati, ai Terralconnesi, ai Corinti, ai Romani, ecc. Egli comprende l'universalità di Roma ed alla città eterna rivolge il suo sguardo e la sua azione.

Egli si può ritenere il vero conquistatore di Roma, colui che nell'universalità dell'impero romano inserisce l'universalità della Chiesa. Lo pensava Dante, quando, parlando di Roma e dell'impero romano, dice che

Fur stabiliti per lo loco santo U' siede il successor del maggior Piero.

Eguaglianza dunque ed universalità sono i due principi fondamentali su cui si fonda la Chiesa cristiana primitiva. Al trionfo di questi due principi rivolgono l'opera loro gli apostoli, specialmente colui che fra di loro esercitò maggiore attività, colui che più vasta ha la visione della grande rivoluzione che si stava iniziando, il "Vas d'elezione", come lo chiama Dante, che doveva conquistare Roma ed il mondo, col suo potentissimo soffio di eguaglianza e di fratellanza.

A. PICCAROLO.

MURRAY BUTLER CONTRO IL FASCISMO

CHARLOTTEVILLE, aprile. Il dott. Murray Butler, Presidente della Columbia University ha tenuto un discorso dinanzi ad un numeroso pubblico che era stipato nella vasta sala di questa Università.

Fra i presenti vi erano delle personalità politiche fra cui il dott. Carlo Fama.

Il dott. Murray Butler nel commemorare Thomas Jefferson colse l'occasione per sferrare un attacco al fascismo che egli considera come il più insidioso e subdolo sistema contro la libertà e la democrazia. Egli ha aggiunto che tutti i veri americani debbono combattere la penetrazione del fascismo essendo negatore di ogni più elementare forma di libertà.

Le battute di Butler contro il fascismo furono vivamente applaudite dallo scelto uditorio.

Un giornale fascista locale riportava giorni fa dal "Corriere d'America" un resoconto della conferenza di Murray Butler assolutamente falso. Secondo il giornale di Barzini l'illustre presidente della Columbia University avrebbe fatto una... apologia del fascismo e del suo metodo di assassinio e di furto. La menzogna è così sfaccata che non vale nemmeno la pena di controbatterla. Basta soltanto notare una volta ancora che il fascismo si sente così isolato presso le nazioni civili, da aver bisogno non soltanto di creare immaginari consensi, ma di mutare gli attacchi e le critiche alla sua opera in apologia ed esaltazione.

Il sistema è degno del pagliaccio necromanciatto come Barzini e dei suoi colleghi del Brasile.

SOTTOSCRIZIONE

Ogni antifascista deve avere con sé una "SCHEDA DI SOTTOSCRIZIONE" pro "DIFESA".

E' inutile che ripetiamo le solite cose: il nostro giornale è povero, noi non abbiamo sovvenzioni, i mezzi ci devono essere dati dalla volontà e dalla solidarietà dei lettori.

São Carlos

5 Maggio 1927.

Essendo in data del 18 dello scorso aprile, il nostro agente consolare d'Italia, in San Carlos, Cav. Giulio Cesare Serpe, partito per l'Italia, dove si reca per affari personali, è stato scelto per sostituirlo il signor Alemanno Raffaelli fiduciario del fascio locale e segretario della Dante Alighieri di S. Carlos.

La sua detta scelta, se non tutti ha sorpreso molti, non perché il signor Alemanno Raffaelli non sia competente, per disimpegnare il suo dovere come agente consolare, ma perché, per meschino spirito di partigianeria, non si è scelto altro elemento più rappresentativo, che certo non manca nella nostra colonia italiana di S. Carlos?

Però ciò che più ha destato stupore e sdegno è la scelta del luogo e della casa, dove è installata attualmente l'Agenzia Consolare d'Italia, in S. Carlos.

Primo per il fatto che il borgo di Villa Prado, non è luogo adatto, perché fuori centro, secondo perché la casa essendo di aspetto così misero, da sembrare una casa di colonia, fa arrossire di vergogna chi ce ne ha.

Credo che i sudicenti tutelatori della dignità nazionale all'estero non se ne avranno a male se chiamo l'attenzione su questo fatto misero e deplorabile.

Perché, volente o nolente, anche non concordando con l'attuale regime, essendo nato in Italia, sento una certa umiliazione per tutto quello che possa offendere la nostra dignità di razza.

Nella pattumiera

COCCODRILLI

Abbiamo sotto gli occhi il numero del 9 corr. del noto giornale ricattatore.

Troviamo in esso una sfuriata dal titolo "Rispetto agli eroi" contro una ditta di Rio de Janeiro che, a scopo di reclame, gioca intorno al nome di Saint Roman.

Il rimprovero è giustissimo, ma non può venire da quel pulpito.

Per settimane intere il direttore di quello sporco foglio ha irriso sulla tenace volontà di Saint Roman. Basta prendere in mano la collezione del supplemento settimanale (vera condensazione di cretinismo disonesto) per vedere fin dove è capace di giungere l'ignobile ricattatore. Ed ora ch'egli sente levarsi da tutto il mondo civile una fiammata di ammirazione angosciosa per l'eroe che si è posto il dilemma: "o la gloria o la morte" e s'è scagliato verso il cielo, al di sopra dell'oceano immenso, in una disperata lotta, che rimarrà leggendaria, egli il piccolo verme, il cinico ricattatore, l'uomo che non ha palpiti se non per una manata di scudi, il clown impassibile, si atteggia a difensore di Saint Roman!

LA MUSSOLANDIA COLONIALE

La Mussolandia coloniale è a rumore.

Si parla di novità, di fallimenti, di scissioni.

La prima novità è l'arrivo a San Paolo del console Tamburini di Firenze. Per chi non lo sa è questi uno dei maggiori responsabili delle ferocissime stragi dell'ottobre 1925.

La notizia è stata già data da altri, ma il foglio ufficiale della Mussolandia coloniale si è affrettato a smentirla.

L'assassino Rocchetti non può permettere che arrivi in Brasile un assassino più grande di lui.

E' questione di dignità.

Per quanto sia uscita tale smentita, noi crediamo che Tamburini verrà in Brasile, se pure non è già in viaggio. Il suo arrivo dovrebbe coincidere con quello di Bernardo Attolico, che vuole iniziare la sua opera con un sensazionale rincrudimento della azione fascista.

Non sappiamo se Tamburini viene qui per una semplice ispezione oppure per sostituire Rocchetti. Sicuro c'è anche questa possibilità.

Rocchetti non ha più alcuna autorità sui fascisti del Brasile. E' ritenuto un incapace, soltanto desideroso di arraffare denaro. E para che ci sia riuscito.

Dunque con ogni probabilità Roc-

chetti se ne torna in Italia, anche per tenersi in esercizio. Va a vedere se gli riuscirà di assassinare qualche altro pacifico lavoratore.

Tamburini lo sostituirà, a meno che si scelga Andalò, il quale, dopo le recenti mazzate, ha diritto almeno ad una promozione.

Queste novità sono relative al movimento nei gradi gerarchici della Mussolandia coloniale. Ma ci sono anche altre novità che riguardano il grande organo ufficiale della stampa fascista.

Il quotidiano del littorio versa in cattive condizioni.

Dopo aver inghiottito parecchie centinaia di conti, il giornale della Mussolandia si trova a secco.

Si parla nientemeno che di fallimento.

I fascisti coloniali sono degli figli del Duce e di suo fratello Arnaldo. Hanno denti da squalo e stomaci da struzzo. I pacchetti di biglietti di banca che i vari "graudos" hanno lanciato nelle loro fauci sono stati divorati in un "amen".

Ora i "graudos" non hanno più volontà di aprire i cordoni della loro borsa. Anzi minacciano di ritirarsi su una specie di Aventino.

Para che avremo una scissione nel campo fascista.

Da una parte coloro che hanno le tasche piene, ma che sono stufi di dare. Dall'altra coloro che hanno le tasche vuote, ma che non sono stufi di prendere.

Nascerà un conflitto impressionante.

Il console Dolfini trema come un cagnolino al pensiero che questa burrasca che si leva dal cielo della Mussolandia coloniale possa da un momento all'altro sorprendere e lanciarlo lontano da San Paolo. Mussolini, Giove tonante, non fa complimenti. Eppure per Dolfini era così bella la vita a San Paolo.

A poco a poco si era introfolato nelle varie camarille ed era riuscito, santo Dio, anche ad arrotondare lo stipendio con qualche provento della

PENSIONE D'ANGELO

Rua Couto de Magalhães, 42

Cucina esclusivamente

all'italiana — SPECIALITÀ: in gnocchi, tagliolini, cappelletti, ecc. ::

S'anno pasti "avulsos" e si accettano Pensionisti interni ed esterni. Si dispone di ottime camere ammobiliate per coniugi e scapoli

— Strezzi modicissimi — Accettansi ospiti dall'Interno DIARIA: RS. 8\$000

# Dai nostri corrispondenti

## ARARAQUARA

I quattro cagnotti di fascisti locali, il spaurito e resto di ciò che vi è di più immorale nella famiglia umana, nomi senza alcuna fede politica e sociale, che per un pugno di monete non esiterebbero a vender l'anima loro se l'avessero, sono furibondi perché la mattina del 1.º Maggio, nel risvegliarsi trovarono attaccato a diverse case il "Francobollo Pro Difesa" con l'effigie del Martire della barbarie fascista.

L'innocuo "Francobollo Matteotti" ha dato ai nervi a questi vagabondi, i quali si sono fatti in quattro per staccarlo dai muri e dall'porte di case.

Poveri imbecilli. Con ciò considerano forse di aver reso un servizio al siffittico loro Duce.

Essi ancora non vedono nella loro mentalità asinesca, che oramai tutti i popoli civili sono contro le leggi bestiali del fascismo e che a gran passi si avvicina il giorno in cui dovranno pagare il fio di tutte le atrocità commesse dai loro duce, e dalle sue manade, contro l'umanità civile.

Circola insistente la voce che la prima personalità fascista locale, sta stata abilmente truffata, da uno dei suoi cagnotti, per la non indifferente somma di trecento contos di réis.

Assommo! Informazioni e terre incornate i lettori di questa avvilissima tratta commossa tra i dimostratori i

Un noto fascista ricco di denari e di grettonerie, che sta facendo la spoletta fra Napoli e Araraquara a chi gli domandava come si vive in Italia, rispondeva candidamente che in Italia chi è fascista e tiene molto danaro da spendere sia bene. Io non so se il governo italiano lo sia. Il certo non sono questi: che una volta tanto anche i fascisti dicono la verità.

## OLYMPIA

28/4/1927.

Illmo. Signor Frola.  
Direttore del giornale "La Difesa".  
Conoscendo bene il giusto e sano ideale del suo giornale mi permetto di riferirle il seguente episodio, ca-

pitatomi, giorni or sono in Araraquara.

Io sono uno dei tanti giovani, che per diverse ragioni, si trovano esiliati dalle care terre natali.

Da quasi un anno abito qui in Brasile, cambiando diversi paesi e lavorando per guadagnarmi onestamente il pane, che molte volte s'arspeggia, anche se non manca la volontà e l'impegno.

Il giorno 26 di aprile, io mi trovavo in Araraquara.

Durante il pellegrinaggio mio, alla ricerca di lavoro, trovandomi sprovvisto di mezzi, in paese sconosciuto mi venne l'idea di recarmi alla Società Italiana di Beneficenza, per domandare semplici schiarimenti sul dove avrei potuto rivolgermi per domandare lavoro, disposto, ben intente, a fare anche il facchino.

Il nobile presidente di quella Società, grande rappresentante del patriottismo moderno, appeso solo al bavero della giacca, mi trattò con tanto garbo e galanteria, che mi vergognai di essere suo compatriotta.

Il giorno dopo presi il treno e venni in Olimpia, disposto a render pubblico lo spirito patrio di certi signori italiani, in Brasile.

Se trova un piccolo spazio sul suo giornale, per pubblicare questo scritto, farà un grande piacere a me ed alla mia famiglia, che non mi perdonano.

Il giorno dopo presi il treno e venni in Olimpia, disposto a render pubblico lo spirito patrio di certi signori italiani, in Brasile.

Alfredo Santi.

## PORTO ALEGRE

Dal primo numero del "Giornale d'Italia" il quale perché i lettori non abbiano ad equivocare, subito altremo che altro non è se non la vecchia "Gazzetta d'Italia" che ha retto di cambiare conosciuti, per (sic) un conto di essere stata diretta da un fante fraudolento, elevando che sanabili i suonatori, la musica è rimasta la stessa.

Questo rilievo non giunge inaspettato a noi e non deve meravigliare il lettore.

I "graudos" italiani portalegrensi sono e saranno sempre gli stessi. Laudatori eterni di chi comanda, senza finalità politiche e program-

mi stabiliti, conservatori oggi col conservatori al potere, democratici domani con un governo democratico, disposti ognora a gridare evviva al più forti, ma dispregiatori sempre del lavoro e delle masse operale sulle quali intendono imperare e di cui si servono per il soddisfacimento della loro fame insaziabile di ricchezze ed onori.

Quattrini e contolini! Ecco in poche parole il loro programma.

Si capisce che con un programma di questi, il giornale resta "Latria" per cui non avendo noi ragioni morali per accettare il cambiamento di titolo, continueremo a chiamarlo "graudos" e quei a coloro che inavvicinato fin dal suo sorgere.

Di buono, in questo primo numero non c'è che la polemica col "L'Aldo", il quale dalle colonne a pagamento degli altri giornali locali, sentendosi postati i catti dagli amici di ieri, sbratta e minaccia rivelazioni peccanti, sulla loro posizione morale, sul lavoro indefesso di molti anni e sulla rettitudine esemplare dei suoi detrattori di oggi.

Che il bell'Aldo, messo fuori a pedate dai suoi vecchi amici, non mandi giù di buon cuore il fatto che essi abbiano a rifarsi adesso una verginità politica e morale alle sue spalle, è cosa naturale.

Un altro la accusava di aver al

Di campo di Araraquara è quello a

Il nuovo giornale denominato "Il Tribuna", sentiremo che cosa egli potrà spifferare in pubblico sulla "scrupolosa honestidade" degli eccellenti "nationales", tanto più che egli si ripromette di provare a grido la balzana moral de homens shama-dos honestos e pretende dimostrare come è possibile come... Segledes Anonymas, creanças, cachorros e fabricas sem necessidade de documentação official.

"La Latria" è quindi più latria che mal, ed a rimostarvi dentro si corre pericolo di morirvi astislati.

Povera Italia, come sei male accomodata fra tutta questa gente

che si ammanta del tricolore ed ha sempre la bocca piena di te.  
Accidenti al patriottismo del "graudos" e quei a coloro che inavvertitamente si lasciano in esso avviluppare.

Queste beghe in famiglia dovrebbero addimstrare anche ai ciechi la nobiltà della nostra campagna ed il diritto che a noi compete di gridare ben alto che essi sono il rifiuto dell'italianità e il disonore del nostro paese.

## POÇOS DE CALDAS

Não passou inobservada a data de 1.º de Maio.

A banda União Operaria percorreu as ruas da cidade, na madrugada do dia fatídico, ao som do hymno dos trabalhadores.

A's 2 da tarde, houve, na sede da

Liga Operaria, uma reunião de operariado, o qual, incorporado foi até a Caixa d'Agua.

A's 6 horas da tarde no mesmo local da Liga realizou-se uma sessão comemorativa em que fallaram diversos oradores sobre o dia do trabalho.

Foi relembrado o martyrio de Sacco e Vanzetti e enviado um telegramma ao comité, que, em S. Paulo, se agita em favor dos dois heróicos combatentes da causa do proletariado.

A "Liga Operaria" está enviando esforços para a conquista das 8 horas de trabalho.

Fazemos votos fervorosos para que este justo "desideratum" seja, em breve, realidade.

10.5.27.

O CORRESPONDENTE

Giacomo Sala	25000
Augusto Alves	25000
Lino Rodrigues	25000
Antonio de Frazzo	35000
Nelson Lopes	25000
José Paes	25000
Per dispetto dell'Arollino	25000
Virgilio Glubblato	25000
Julio de Mello	25000
Ottavio Sivetta	55000
Francesco Mauriello	25000
Virgilio Gomes	15000
Alfredo Duarte	25000
João Baganho	25000
Segato Giovanni	15000
Nino Casagrande	25000
Paulo Pak	25000
Antonio Rodrigues	25000
Antonio Lagerenza	15000
Giuseppe Massagli	25000
João Kurt	15000
Un antifascista	25000
Joaquim Rodrigues	15000
Manuel Botto	15000
Francisco Camasclo	15000
Manuel Lopes	15000

Raccolta fra amici dopo l'assemblea della Lega Antifascista . . . 205200

Alfio Bertaso non avendo potuto partecipare alla festa "Pro Difesa" . . . 55000

Guido Vertua in commemorazione del 1 maggio . . . 55000

## QUARATINGUETA

Scheda N. 478 affidata al

Un antifascista . . . 55000

Un antifascista . . . 55000

Antonio Oliveira . . . 5500

Luiz Rebello . . . 5500

Geraldo Francisco N. . . 15000

Geraldo Machado . . . 5500

Benedicto Braga . . . 5500

João Cesar . . . 5500

Luiz Moraes . . . 5500

João Rodrigues Pereira . . . 5500

Un antifascista . . . 5500

## VARZEM GRANDE

Antonio Coracini pagando l'abbonamento . . . 105000

Scheda N. 65 affidata al Signor Antonio Capriglione: Pasquale Torato . . . 105000

José Atoiso . . . 105000

Domenico Alvares . . . 55000

Antonio Capriglione . . . 505000

## Sottoscrizione

### SÃO PAULO

Scheda N. 079 rilasciata al Signor

João Bertani: João Bertani . . . 25000

Waldemiro Buone . . . 25000

M. Costantino . . . 25000

Gavilão O. . . 25000

João Berzaghi . . . 25000

Luiz Selgiano . . . 55000

A. B. . . 25000

Per non poter intervenire alla festa

Giulietto Bertini . . . 25000

Z. Botallo . . . 55000

José Coquelin . . . 55000

Antonio Amato . . . 55000

Francesco Odder . . . 55000

Scheda N. 710 affidata al Signor Luigi Franchini:

Luigi Franchini . . . 105000

Arthuro Consani . . . 105000

Aldo Gandolfi . . . 55000

Guido Olivieri . . . 55000

Paolo Brotto . . . 105000

Uilmo Gatta . . . 55000

Fallor Faruati . . . 55000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

Luiz Carneiro . . . 25000

# Il trionfo della folla

## Romanzo di Francesco Frola

Franco Vindici parlava camminando: era circa la mezzanotte e una gran quiete regnava per le piccole strade strette come corridoi. In alto, nel cielo purissimo, splendevano le stelle; di tanto in tanto una folata di vento portava l'eco della risacca.

Quei due uomini si sentivano amici da molto tempo. Forse l'anima superiore di Franco Vindici, l'anima di combattente, di pensatore, di pioniere, aveva bisogno dell'anima onesta e franca e amorosa di Pace. La prima, dai vivi splendori abbaglianti, dalla gran piena torrenziale, attraverso lo schermo della seconda, giungeva al popolo in modo che questi la potesse vedere senza accacersi o le potesse andar incontro senza esserne sommerso.

Mentre Franco Vindici parlava, Pace, il buon Pace, annuiva abbassando la testa pesante.

— Dobbiamo far una propaganda d'amore. Bisogna che tutti i popolani si uniscano e si sentano fratelli, dai monti alle spiagge. Allora impediremo la menzogna ed il delitto. Allora non subiremo più, come oggi, l'umiliazione del silenzio, la tortura di vedere i nostri fratelli uccisi, senza poter tendere loro la mano, le nostre donne piangenti ed orfani i nostri figli.

Perché il Presidente dei Ministri è il peggiore degli uomini. L'altro giorno, allorché si discuteva della guerra, mentre evocate dal ricordo, comparivano in lenta teoria e sfilavano le innumerevoli ombre degli uccisi, degli amputati, degli gozzati, sorrideva cinicamente. Dimmi, Pace, si può essere più maligni? —

— La sua politica è il semplicismo: da una parte il suo volere colla violenza, dall'altra, la vita del popolo, colla miseria. —

— Dobbiamo impedire questa vergogna: se no il partito perde ogni scopo, diventa un'accademia. E ce ne sono già tante. —

Erano giunti al portone della casa in cui abitava Franco Vindici. Si fermarono sotto un lampione per concedere. Le loro ombre giganteggiavano sul muro del palazzo.

— Senti, Pace. Domani sera verrò tutti qui, verso le otto e mezza. Conducimi anche Nicola Acri: voglio conoscerlo. Poi occorrerebbe cercare un uomo che avesse la nozione del nostro paese, che l'avesse viaggiato e visitato borgo per borgo, città per città e si fosse interessato dell'idea. Un uomo che ci possa dire come stiamo fuori di qui, fuori della capitale, per orizzontarci, per poterci tracciare un programma. —

— E' difficile. —

— Lo so. Ma alle volte si trovano questi tipi di studiosi e di appassionati, che sanno farti la carta dimostrativa di un paese da un determinato punto di vista. Tu, Pace, che hai tanti amici, dovresti indicare qualcuno. —

— Ho chi fa per noi: un giornalista, un vecchio. Si chiama Alfredo Garella. L'ho conosciuto per caso a "I Tre Galli", una sera d'inverno. Ha fatto molto per noi. Ora è fuori combattimento; si contenta di scrivere la cronaca dell'"Avanguardia". —

— Va bene, portalo domani con Acri. Ciao, Pace io mi ritiro perché questa sera voglio lavorare. —

— Ciao. —

Franco Vindici entrò e cominciò a salire le scale. Abitava al quarto piano. Da quanti anni faceva quella strada, sempre solo, colla certezza di essere solo anche il domani?

Giunse all'uscio del suo alloggio. Entrò, accese il gas e si sedette a tavolino. Contemplava la camera semplice, quasi deserta. Pochi mobili, molti libri accatastati, molti giornali, due o tre sedie. Di là una camera da letto bianca, con un lettuccio in ferro ed una sedia. Una piccola cucina. Nient'altro. Tutto bianco, tutto austero, tutto triste.

Un occhio di Franco Vindici, fissavano istintivamente una figura di donna diseguita su di un calendario che, nella penombra d'un angolo, assumeva un noto profilo ed un'espressione conosciuta. . . A un tratto gli balzò incontro la visione radiosa di Carla Stella. . .

— Perché — si domandò Franco Vindici, pieno di sgomento, e si copri gli occhi colle mani, per non più vedere, come se ella gli fosse dinanzi, viva e vibrante. Ma Carla Stella anche nel buio sorrideva.

Carla Stella! Sarebbe venuta nel suo alloggio il domani sera coi compagni. Forse non c'erano sedie per tutti. Come avrebbe fatto? Egli, Franco Vindici, si sarebbe seduto sul tavolino, come gli operai, talvolta, nelle osterie.

In casa del padre quante sedie invece! E quanta gente maligna! . . .

Meglio l'alloggio triste, con due o tre mobili, con i libri accatastati, col piccolo letto bianco e le finestre aperte in alto, da cui si vedeva il mare. . .

Lentamente Franco Vindici si dispose a ordinare alcune cartelle. A un tratto una domanda, fino allora contenuta indecisa nel substrato della coscienza, gli venne incontro, nitida e seducente:

— E se Carla Stella rimanesse qui? —

Franco Vindici guardò i fogli che gli erano dinanzi, su cui aveva segnato a grande linea il piano di rivendicazione della folla. La domanda si ripeté tentatrice.

Gli sembrò di udire un riso argentino di donna e di vedere una figura elegante passare e ripassare, per le camere silenziose, occupata nel disbrigo delle faccende domestiche: allora il suo alloggio triste si cambiò in un nido candido di pace e di amore. Accarezzò trasognato con uno sguardo affettuoso le pareti semplici della sua solitudine; nel lungo e lento giro delle pupille, la mente perdetta l'illusione si ch'egli reclinò lo sguardo sulle carte e la domanda si ripeté ancora una volta con voce lontana e polvani.

Gli restarono dinanzi i segni che aveva tracciato. Restò la

coscienza netta e precisa e necessaria della nuova missione e della nuova responsabilità.

Andò alla finestra e vide passare in corsa folle un'automobile luminosa.

Di scatto ritornò a tavolino e lavorò finché nel cielo apparve il crepuscolo mattinale.

Alle nove pomeridiane del domani, lunedì 10 maggio, in casa di Franco Vindici la Commissione di propaganda, nominata dal Comizio, era al completo e c'era anche il giornalista Alfredo Garella, che Pace aveva accompagnato.

Franco Vindici mettendo un po' d'ordine nel suo studio e usufruendo per sé e per Pace di due casse di legno come sedie, aveva trovato posto per ognuno. La discussione non era ancora aperta. Pace stava spiegando a Franco Vindici e a Nicola Acri chi fosse il giornalista. Carla Stella, seduta vicino ad una pila di libri, ne leggeva i titoli apparenti sui dorsi. Vittorio Fiore parlava con Alfredo Garella.

Pace raccontava. Fino a poco tempo addietro quel vecchio macilento, che aveva sofferto tanto per giungere al quarto piano, era uno degli uomini più battaglieri del partito. Colla scusa di viaggiare per una casa di commercio, aveva visitato quasi tutte le città e tutti i paesi, osservando, studiando, promovendo talvolta la formazione di centri di azione e di propaganda, annotando insieme col libro delle commissioni, un taccuino di ricordi. Egli, meglio di ogni altro, era in condizioni di presentare un quadro netto della situazione. Ora, ammalato, si trovava senza energie, soltanto più un ricordo senza nessuna speranza. Carla Stella smise di leggere sui libri accatastati e si volse ad osservare il gruppo dei tre uomini.

Carla Stella era sola come Franco Vindici. Rimasta orfana a ventitré anni, era vissuta dando lezioni private di letteratura e sollevando miserie e dolori. Sulla sua strada, troppo scoscesa per le anime comuni, s'era trovata sola. Ma la figura di Franco Vindici l'aveva colpita. E il suo fragile cuore, vibrante nella persona piena di grazia, stanca di solitudine, si attaccava a quell'uomo con passione cocente.

Si cominciava la discussione. Carla Stella e i quattro uomini si strinsero in cerchio intorno al tavolino, dietro cui sedeva, su una cassa, Franco Vindici.

— Vi ho adunati perché bisogna assolutamente agire. Agire nel senso di far proseliti, di stringere le falangi, di cementare l'unione. Non facciamoci delle illusioni. Così come ci troviamo, non potremo mai opporci al Governo: siamo pochi e male organizzati. Non è colpa di nessuno, ma delle circostanze. Oggi le circostanze ci sono favorevoli: dobbiamo cogliere l'occasione. Che ne dite, Acri? —

— Avete ragione, bisogna agire. La negligenza in questo momento è delitto. —

(Continua).

E' USCITO:

FRANCESCO FROLA

DA PARIGI A SAN PAOLO

STORIA DOCUMENTATA D'UN FIASCO FASCISTA

La storia del movimentato viaggio del nostro direttore della Francia al Brasile...

In esso è narrata anche in ogni particolare, con stile sobrio e colorito, la fase più drammatica, anzi romanzesca, del viaggio...

Il volumetto, che costituisce una interessante attrattiva di carattere politico e letterario...

Si accettano prenotazioni all'indirizzo seguente: Casa Editrice Libertà - Caixa do Correio 1349 - S. PAULO.

DRS. Qudulo Bornacina - Roldão Lopes do Barros Advogados - RUA DO CARMO, 25 (sala 7) - Tel. Cent. 1047 - S. PAULO

OTTIMO NEGOZIO POCO CAPITALE



Molino "THESSOURO" premiato con MEDAGLIA D'ORO. Produzione 40 a 50 litri di caffè per ora.

Tutti i buoni magazzini di commestibili, Empori, confetterie, ecc. dovrebbero munirsi di questo molino: guadagno garantito, e non poco.

ALFAIATARIA "Centro do Belemzinho" Nesta Casa executam-se qualquer trabalho pertencente a sua arte...

GALLO CIRURGIO-DENTISTA Cons.: Rua Santo André, 1 Resid.: Rua Independência, 39 Das 9 às 5 horas

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO Dr. F. FINOCCHIARO Diagnost delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, ossa, ecc.

ALFAIATARIA ANNITA GARIBALDI - DE - ALEXANDRE THOMEI Nesta casa executam-se todo e qualquer trabalho pertencente a arte, com perfeição, presteza e preços módicos

DR. BERTHO A. CONDE ADVOGADO Praça da Sé, 43 - (2.º andar) Telephone Central, 6399 S. PAULO

Estevão Montebello Agente de Negocios, Corretagem em geral, terrenos a prestações e a vista, Imoveis e Hypothecas, ecc.

Salone di Barbieri Internazionale FRATELLI SCAVONE LARGO DO CAMBUCY, 31 - S. PAULO

RECREIO SACOMAN ARMAZEM DE SECOS E MOLHADOS - DE - HONORATO LUCHERINI Comidas frias e quentes a toda hora - Aceitam-se encomendas para Baptizados e Casamentos a Preços módicos

Tinturaria Artistica Lava-se e tingem-se com productos chimicos qualquer fazenda. Compra e vende roupa usada. Qualquer concerto de alfaiataria. Roupa para luto

MECHANICA FEMAPI - de - H. MATOLI Especializada na fabricação de ferramentas para marcenaria e carpintaria como: Grampos - Sargentos - Morças para bancos e outros

Pharmacia Trinacria JOSE MESSINA Rua Visconde de Parnahyba N. 330-C - Tel. Braz, 831 - S. PAULO

RAYMUNDO REIS CIRURGIO-DENTISTA Rua Libero Badaró N. 197 Tel. Central, 3053 Consultas das 8 às 11 e das 13 às 17 horas

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO" FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO FELICIO SCUDELARIO FAZ GRADES, PORTOES, CLARA-BOIAS E TOLDOS

OFFICINA MECHANICA - DE - MIQUEL CHIARA & Ir. Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS

Tamancaria e Sapataria Colomba Calçados, Tamancos, Chinellos e Alpargatas POR ATACADO e a VAREJO A. SANTOS

LOUIS PEDIURE CASA HUSSON RESIDENCIA RUA S. BENTO, 24-B 1037 CENTRAL 2865 CENTRAL

CASA DE MOVEIS Executa-se qualquer trabalho de encomendas pertencentes a este ramo. Fazem-se moveis a gosto e a capricho dos freguezes em qualquer estylo. PREÇOS MODICOS ATTILIO DEL CARLO

GRANDE GARAGE "JAHÓ" - Preços de concorrência - Serviço Pontual - Todos os carros em estadia estão devidamente segurados

ALFAIATARIA TOSCANA - DE - PRIMO BATISTONI Especialidade em casimiras nacionais e estrangeiras TRABALHOS GARANTIDOS - PREÇOS MODICOS

GIOCATTOLI (BRINQUEDOS) Palline di vetro (bato de guede) tanto ricercate e preferite dal mondo piccolo. Fabricazione in grande scala con sistema privilegiato

AVVISO AUTO TRASPORTI GAGLIARDI RUA CORIOLANO, 108 (Lapa) Si effettuano trasporti a prezzi modici

IRMÃOS ROMARO Officina de pintura e lapidação CRISTAES, VIDROS, LOUÇAS E PHANTAZIAS POR ATACADO

DR. GABRIEL COVELLI MEDICO Consultorio: PRAÇA DA SE', 84 (Salas 3 e 4) A's 3 horas da tarde - S. PAULO

Bar e Restaurante GAMBRINUS - DE - FRANCISCO BERGAMO RISTORANTE ALLA CARTA - CUCINA INTERNAZIONALE SERVIZIO DI BAR

ALFAIATARIA COMMERCIAL ESPECIALIDADE EM TRABALHOS MODERNOS CONFECCIONADOS PELOS IRMAOS PASCHOAL

NICOLA BOCCUTO ELECTRICISTA Attende chamados a qualquer hora tanto na capital como no interior. Faz installações de luz electricas, motores e ventiladores

PHOTOGRAPHOS! Não deixem perder-se os lucros que podem auferir com as AMPLIAÇÕES PHOTOGRAPHICAS

ITALIANI LIBERI!

Autate a rendere piu' grande e piu' ditusa la "Difesa"

1.º Comprate la "Difesa" sempre dallo stesso rivenditore e pregatelo di essere tanto gentile da esporla in modo che sia ben visibile.

2.º Fate attiva propaganda per "La Difesa". Non gettate via una copia del nostro giornale. Quando voi lo avete letto datelo al vostro vicino o al vostro compagno di lavoro.

3.º Leggete attentamente il nostro foglio. Se trovate qualche grosso errore o qualche omissione segnalateli alla direzione. Ciò servirà a MIGLIORARE "La Difesa".

4.º Abituatevi a leggere gli AVVISI DI PUBBLICITA' sulla "Difesa". I commercianti, gli industriali, i professionisti che spendono il loro denaro per la PUBBLICITA' sulla "Di-

tesa" hanno il diritto di essere precitati da voi. Anzate da essi e dite loro: "Io vengo da voi perché voi avete fatto la reclamia sulla "Difesa", che è il mio giornale". Questo servirà per renderci piu' forti.

- a) Costituire RIVENDITR in tutti i centri e vigilate perché esse funzionino a dovere; b) Raccogliete ABBONAMENTI e trasmetteteli all'Amministrazione sotto AZIONI DE "LA DIFESA". c) Collocate presso amici e conosciuti della "Difesa" cogli indirizzi precitati; d) Raccogliete SOTTOSCRIZIONI; e) Cercate avvisi di PUBBLICITA'.

6.º Pensate che "La Difesa" non ha fondi segreti. Essa vivrà finché gli amici della libertà e della giustizia le daranno i mezzi. Italiani liberi, compite il vostro dovere!

Lavoratori del braccio e della mente "La Difesa" sia il vostro giornale.

BAR PONTE PENSIL ABERTO DIA E NOITE ESPECIALIDADE EM PEIXES, OSTRAS E COMIDAS ITALIANAS LEONARDO VERGANI BONDE N. 2 SANTOS S. VICENTE TELEPHONE, 163

"A Botanica" Irmãos Cerruti Ltda. Sortimento de plantas medicinales e Drogas diversas. Especificas de todas qualidades. Papéis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc. PRAÇA D. PEDRO II N. 101 (MERCADO) Telephone: Central, 4885 - S. PAULO

PARQUE ARGENTINO FRA SÃO BERNARDO e SÃO CAETANO Ritiro moderno provvisto di tutte le comodità, aperto giorno e notte PREZZI MITISSIMI Proprietaria: Clara Paporini

A POPULAR - DE - JOÃO GIACOBBE LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. - CHINELLOS, etc. Avenida Celso Garcia, 393 Belémzinho - S. PAULO

Molti del nostri abbonati non hanno ancora inviato il prezzo dell'abbonamento per il 1926.

Pochissimi sono coloro che hanno fatto il loro dovere per il 1927.

Ci rivolgiamo agli uni e agli altri perché vogliano con cortese sollecitudine mettersi al corrente colla nostra amministrazione.

La strage di Firenze

Rimangono ancora in vendita poche centinaia di copie dell'opuscolo redatto da Francesco Frola sulle terribili giornate di Firenze, dell'Ottobre 1925.

Prezzi: una copia 500 reis; 10 copie 4500; 50 copie 20.000; 100 copie .... 35.000 reis.